

Rassegna stampa del 09/08/07

Sole 24 Ore	Panorama	...	1
Foglio	La Giornata	...	2

NAZIONALE

Panorama Economy	A Beretta va il "lavoro che cambia"	s.cav.	4
Panorama Economy	Abbasso il vicerè - Epifani, il sindacalista dei pensionati, non illuda i giovani	Bixio Nino	5
Riformista	L'Espresso accusa, il fatto non sussiste	Liuzzi Fernando	6
Panorama Economy	Prodi, se non ora, quando?	Vietor Richard	7
Avvenire	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: accordo disatteso se verrà modificato	Riccardi Francesco	11
Panorama Economy	Meno liberi tutti	Cantoni Giampiero	13
Manifesto	Intervista a Giampaolo Patta - "Basta con le morti bianche" L'ultima vittima è un sedicenne	Cartosio Manuela	16
Italia Oggi	L'industria dei vecchietti	Bechis Franco	17
Italia Oggi	Il sindacato ha i capelli bianchi	Gioventù Emilio	19
Europa	Intervista a Luigi Marino - "I sindacati contano troppo. Il governo tratta solo con loro". Marino (Confcoop) critica la concertazione a senso unico - Marino: "I sindacati contano troppo. Il governo "concerta" solo con loro"	Del Vecchio Gianni	21
Repubblica	Welfare, monito della Margherita "Il Pd sia autonomo dai sindacati"	...	23
Repubblica	Ancora morti sul lavoro tre le vittime in 24 ore - Morti bianche, tre vittime in 24 ore	Pasolini Caterina	24
Panorama Economy	Abbiamo una grande risorsa, due milioni di giovani	Cozzolino Andrea	26
Libero Quotidiano	Un grillo al Quirinale - Su lavoro e terrorismo non si può essere ambigui	Giannino Oscar	27
Corriere della Sera	Le regole mancanti	Ichino Pietro	29
Sole 24 Ore	Berlino, il Tribunale blocca lo sciopero	Romano Beda	30
Messaggero	Muratore a 16 anni, massacrato nel cantiere dal crollo del soffitto	Sersale Anna Maria	31
Sole 24 Ore	L'insistenza di Ferrero	...	33
Sole 24 Ore	Napolitano il testimonial	...	34
Messaggero	Intervista a Cesare Damiano - Damiano: "Sul welfare direi sì ai voti dell'Udc"	Costantini Luciano	35
Messaggero	Bonanni: l'intesa ha risolto grandi nodi. No al super-Inps	...	37
Sole 24 Ore	Competitività. Sconti della Slovenia per attirare le imprese - Slovenia, sconti sugli investimenti	Pasqualetto Claudio	38
Sole 24 Ore	Il Piemonte "resiste" al pressing dei francesi	Grandi Augusto	39
Sole 24 Ore	Gianluca Bianchi in Spencer Stuart	...	40
Sole 24 Ore	Sulle attività usuranti confronto a settembre	m.c.d	41
Sole 24 Ore	Agricoli, l'Inps paga ancora l'integrazione	Rossi Arturo	42
Sole 24 Ore	Fino a settembre vale il modello DS 22	...	43
Libero Mercato	Intervista ad Alberto Brambilla - "FondInps in tilt. Mancano ancora i gestori"	Liberati Piergiorgio	44
Libero Mercato	La Cgil dice sì alla Biagi per le categorie filo-Pd	Colorni Enrico	46
Foglio	Editoriali - La quadratura del fondo	...	47
Libero Mercato	Scioperi bloccati - Basta, impariamo dalle Fs tedesche - Impariamo da Berlino: Fs senza scioperi	Motrice Fulvio	48
Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Cesare Damiano - "I ministri massimalisti non difendono i più deboli"	Coppari Antonella	49

REGIONALE

Avvenire Milano	Iref, nasce il primo dottorato in politiche regionali	...	51
Provincia Como	La disoccupazione è donna tra le fasce fragili della società	...	52



Rassegna stampa del 09/08/07

Prealpina	Le imprese mettono a frutto la lezione tedesca	...	53
Provincia Como	Un aiuto alle imprese che vogliono internazionalizzarsi	...	54
Giornale di Monza	Vacanze di lavoro per più di 8mila giovani	Mogni Marco	55
Cittadino di Monza	Artigiani più moderni: nuovo bando da 7 milioni dalla Regione	...	57



PANORAMA

Per la benzina nuovi ribassi Petrolio, giù scorte e prezzi

Tornano a raffreddarsi i prezzi di benzina e gasolio. Dopo l'Agip, ritoccano i listini (fino a tre centesimi in meno al litro) anche Erg, Esso, Tamoil e Api-Ip. Una mossa in attesa dell'incontro con le compagnie, in programma domani al ministero dello Sviluppo economico. Sui mercati internazionali, nuovo calo ieri delle quotazioni del petrolio, che nelle ultime quattro sedute hanno perso quasi il 10%. ▶ pagine 20 e 36

Enac accusa le compagnie aeree dei ritardi dei bagagli

Il ritardo nella riconsegna delle valigie sarebbe da attribuire anche alle compagnie aeree. Enac lo afferma con chiarezza: le compagnie preferiscono lasciare a terra parte dei bagagli, piuttosto che accumulare ritardi sugli orari delle partenze. ▶ pagina 20

Gli ebrei europei: il Papa dà udienza a un antisemita

Il Congresso ebraico europeo si è detto «scioccato» perché Benedetto XVI ha ricevuto domenica in udienza privata Tadeusz Rydzzyk, capo della polacca Radio Maryja, le cui «affermazioni antisemite - dicono - sono state ampiamente diffuse dal network».

Ds: nessuna spartizione dei segretari regionali del Pd

Roma non impone nessun segretario regionale del Pd: così il responsabile dell'organizzazione Ds, Andrea Orlando, nel tentativo di arginare le polemiche tra gli sponsor di Walter Veltroni e gli altri candidati su presunte intese spartitorie tra i vertici di Ds e Dl. ▶ pagina 15

Per le grandi reti italiane liberalizzazione frenata

Quote di mercato dei nuovi operatori ancora basse: l'apertura delle reti di telecomunicazioni, energia e ferrovie è incompiuta. La Ue sollecita separazioni nette rispetto ai servizi commerciali.

Fotina e Pivetti ▶ pagina 6

L'APERTURA DELLE RETI

% di mercato divise tra i nuovi operatori

Telefonia fissa	9,9
Ferrovie	8
Gas	55
Elettricità (distr.)	20
Poste (serv. in riserva)	0

Caso Elsag, la Sec accusa Lina di insider trading

Alberto Lina, ex amministratore delegato di Finmeccanica, è accusato di insider trading dalla Sec, la Consob americana. Nel 1998 avrebbe ottenuto, con la moglie, profitti illeciti sfruttando informazioni riservate sull'offerta dell'Abb per Elsag. ▶ pagina 33

Storico vertice tra le Coree a fine mese

Il 28, 29 e 30 agosto si incontreranno a Pyongyang il leader nordcoreano Kim Jong-il e il presidente sudcoreano Roh Moo-hyun. È la seconda volta in 54 anni che si tiene un vertice tra i leader delle due Coree. ▶ pagina 10

Pechino 2008, allarme inquinamento del Cio

Il Cio lancia l'allarme inquinamento a un anno esatto dalle Olimpiadi di Pechino, festeggiate ieri in piazza Tienanmen. «Se la situazione ambientale resterà critica - ha detto il presidente Jacques Rogge - potremmo rinviare alcune gare». ▶ pagina 11

La Giornata

— In Italia —

IL FISCO CHIEDE A VALENTINO ROSSI CHIARIMENTI PER 60 MILIONI di euro che il motociclista non avrebbe versato. L'Agenzia delle entrate ha rilevato un'evasione da 60 milioni di imponibile non dichiarato dal 2000 al 2004. Assieme alle sanzioni penali - per l'omissione di dichiarazione di un importo superiore ai 75 mila euro - rischia una multa fino a 100 milioni. Il quattro volte campione mondiale in moto Gp ha ricevuto l'accertamento da Pesaro. Secondo indiscrezioni, potrebbe essere denunciato per il reato di omessa dichiarazione. Nel 2002 Valentino Rossi avrebbe dichiarato nel "Modello 730" 500 euro. La ricostruzione avrebbe certificato che dal 6 aprile 2000 ha presentato le dichiarazioni tributarie in Inghilterra, ma per cifre molto limitate, attestando di essere residente, ma non domiciliato. In questo modo ha usufruito del regime dei "resident but not domiciled" che consente al contribuente di dichiarare soltanto i redditi prodotti in Inghilterra.

Valentino Rossi: "Oggi destinatario di accertamenti megagalattici, domani forse astronauta su Marte".

* * *

Prodi apre all'utilizzo dei fondi Bankitalia. Una risoluzione di maggioranza presentata alla Camera impegna il governo a utilizzare una parte per la riduzione del debito pubblico. Secondo i dati, la Banca d'Italia avrebbe in cassa valuta estera e oro per un valore di 59,821 miliardi di euro. Anche sulla base di questi dati, ieri è intervenuto il premier, Romano Prodi, che ha spiegato: "In molti paesi alcuni hanno venduto una parte dell'oro, altri no, ma è un dibattito positivo".

Così il portavoce del presidente Silvio Berlusconi: "Prodi vuol fare il primo ministro oppure capitano Uncino?".

* * *

"Non lascio la guida della comunità". Lo ha detto ieri don Gelmini. Il cardinale Francesco Marchisano gli aveva chiesto di abbandonare "Incontro". "Non intendo fare polemiche con nessuno - ha spiegato don Gelmini, che ha parlato anche di Franco Coppi -

L'avvocato si è dimesso dall'incarico perché dice che è difficile gestire don Pierino per le esternazioni quindi non voglio farne altre".

Prosegue l'inchiesta torinese che ha portato all'arresto di un ventiquattrenne. Per mesi avrebbe estorto denaro a sacerdoti torinesi che aveva accusato di molestie sessuali. Ci sarebbe un terzo prete coinvolto.

* * *

Sbarcati in Italia 200 clandestini. Ieri mattina 91 di loro sono stati portati a Lampedusa dalla Guardia costiera, che ha soccorsi una prima imbarcazione e poi una seconda. Altri 110, di origine curda, sono sbarcati a Roccella Ionica, vicino Reggio Calabria.

* * *

Due morti in una sparatoria a Napoli. Si aggiungono alle due persone uccise lunedì notte in un agguato a Mugnano e a Poggioreale. Avevano tutti precedenti penali.

* * *

Borsa di Milano. Mibtel +1,83 per cento. L'euro chiude in rialzo sopra 1,38 dollari.

Alitalia guadagna 3,77 punti.

— Nel mondo —

IL PREMIER POLACCO KACZYNSKI RIMUOVE IL MINISTRO DELL'INTERNO.

Si aggrava la crisi politica in Polonia. Ieri il premier polacco, Jaroslaw Kaczynski, ha destituito il ministro dell'Interno, Janusz Kaczmarek, accusato di aver rivelato informazioni riservate su un'inchiesta di corruzione che ha coinvolto il ministro dell'Agricoltura, Andrzej Lepper, leader del Partito di autodifesa, rimosso dall'incarico un mese fa. Il licenziamento di Kaczmarek arriva tre giorni dopo l'annuncio dell'uscita dal governo, al termine della pausa estiva, degli altri due ministri del Partito di autodifesa. "Le elezioni non possono essere evitate", ha detto Kaczynski, che ha nominato nuovo ministro dell'Interno Wladyslaw Stasiak, capo dell'Ufficio di sicurezza nazionale.

* * *

In Iraq 99 attacchi con bombe iraniane. Ieri il generale Raymond Odierno, numero due del comando statunitense in Iraq, ha detto che nel mese di luglio sono stati 99 gli attacchi contro le forze americane condotti



con bombe iraniane. Odierno ha specificato che si tratta di ordigni ad alta penetrazione (Efp) capaci di perforare i blindati americani, utilizzati esclusivamente dalle milizie sciite. "Questo significa - ha spiegato il generale - che gli iraniani stanno aumentando il sostegno ai 'gruppi speciali'". Il Pentagono ha chiesto al Congresso uno stanziamento di 750 milioni di dollari per l'invio di mezzi corazzati in grado di proteggere le truppe dagli ordigni piazzati sul ciglio della strada.

L'Iran ha chiesto l'estradizione di due connazionali che hanno abbandonato l'Islam, si sono convertiti al cristianesimo e sono fuggiti in Tagikistan. Se la richiesta di Teheran fosse accolta, i due, rientrati in patria, rischierebbero la pena di morte.

* * *

"Quello che ha fatto Hamas è distruttivo". Lo ha detto ieri il presidente palestinese, Abu Mazen, incontrando ad Alessandria il collega egiziano, Hosni Mubarak. Il leader dell'Anp ha negato che siano ripartiti i negoziati con il gruppo estremista islamico di Hamas per risolvere la crisi dopo l'occupazione della Striscia di Gaza. Abu Mazen ha ribadito che, per avviare qualsiasi trattativa, il movimento islamico deve prima abbandonare il controllo della Striscia.

Il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak, ha detto che Israele deve disporre di un sistema antimissile efficace prima di lasciare la Cisgiordania. Senza le adeguate precauzioni, ha detto Barak, il ritiro esporrebbe i maggiori centri israeliani al lancio dei Qassam palestinesi.

* * *

Bush e Sarkozy a colloquio nel Maine. Sabato il presidente americano riceverà il collega francese nella residenza di famiglia di Kennebunkport. E' il primo incontro bilaterale dall'elezione di Sarkozy.

* * *

In Indonesia sisma del grado 7,4 della scala Richter. L'epicentro è stato al largo dell'isola di Giava. Escluso il rischio tsunami.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

COMMISSIONE

A Beretta
va il «lavoro
che cambia»

La Commissione sul «lavoro che cambia» ha il compito di far capire al Parlamento e al Paese come si evolve la funzione cardine della nostra vita economica. L'impressione, tuttavia, è che essa sia considerata cruciale anche come postazione strategica per influenzare l'opinione pubblica sulle questioni più scottanti del momento. Da un lato i presidenti di Senato e Camera, **Franco Marini** e **Fausto Bertinotti**, che hanno nominato alla guida della commissione l'ex collega sindacalista **Pierre Carniti**, dall'altra Confindustria, che ha deciso di marcarlo stretto. E al momento di indicare un suo rappresentante ha scelto il suo direttore generale, **Maurizio Beretta**, ossia il più diretto collaboratore di **Luca di Montezemolo**. (s.cav.)



MAGGIORCONOMICA

[ABBASSO IL VICERÉ]

**Epifani, il sindacalista
dei pensionati,
non illuda i giovani**

DI NINO BIXIO

«Una manifestazione nazionale a Roma a favore dei giovani, in tutti gli aspetti della loro condizione, inclusa la precarietà»: è una delle idee di Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, per la ripresa della contrattazione sociale con il governo, dopo la firma malcerta del protocollo sul welfare. L'ha annunciata lui stesso in un'intervista al *Corriere della Sera*.

Ora, va tutto bene nel chiacchiericcio politico-mediatico agostano, ma questa non bisogna lasciargliela passare. Su 5 milioni e mezzo di iscritti alla Cgil, 2,8 sono, per maggior precisione, iscritti alla Spi-Cgil, che significa «Sindacato pensionati italiani». Con quale faccia Epifani può seriamente pretendere che qualcuno gli creda quando giura di voler difendere gli interessi dei giovani, se il suo socio di riferimento sono i pensionati? E, subito dopo, quelli che, avendo già un lavoro, così giovani non possono essere?

La verità è che Epifani afferma di svolgere un ruolo etico, mentre svolge solo un pur importante ruolo politico. Che da solo non legittima, però, le continue prove di forza con cui impone le sue scelte a questo debolissimo governo: di qui il continuo richiamo alla superiore eticità del ruolo sindacale... Tutte balle: la Cgil fa soltanto il suo mestiere che è quello di tutelare i suoi iscritti. E i suoi iscritti sono pensionati, non giovani. Quelli, Epifani non cerchi anche di usarli, dopo aver contribuito a fregarli con la pessima modifica estorta alla legge Maroni.

SINDACATI. HANNO MILLE PROBLEMI, MA «LA CASTA» NON C'ENTRA ■ DI FERNANDO LIUZZI

L'Espresso accusa, il fatto non sussiste

■ Gran clamore per la copertina dell'ultimo numero dell'*Espresso*: Angeletti, Epifani e Bonanni presentati come «L'altra casta». E, per rendere più evidente il richiamo all'ormai celeberrimo best seller di Stella e Rizzo sui costi (eccessivi) della politica, un bel sottotitolo: «Privilegi. Carriere. Stipendi. E fatturati da multinazionale. I conti in tasca ai sindacati».

La causa di tanto clamore sta, secondo alcuni, nel fatto che sarebbe singolare il fatto che un settimanale di sinistra, come l'*Espresso*, spari una copertina poco amichevole verso Cgil, Cisl e Uil. Ma questa non è una notizia. Sono più di vent'anni che l'*Espresso* non perde occasione per esibire il fastidio con cui percepisce l'esistenza stessa dei sindacati. Diciamo, da quando ne è diventato azionista di riferimento un signore in (fruttuoso) transito dagli aspri lidi dell'industria metalmeccanica verso le verdi vallate della finanza.

Qual è, allora, la notizia? Che un eccesso di antipatia ha velato gli occhi dei redattori del prestigioso settimanale. Fino al punto che la cover story, più che un'inchiesta, sembra un'arringa. Ma un'arringa sbagliata, perché presenta dati che smentiscono la tesi di fondo.

Questa tesi è che i sindacati confederali siano organizzazioni, allo stesso tempo, poco rappresentative, molto ricche e molto potenti. Al lettore viene anzi suggerita l'idea che la grande ricchezza sia lo strumento che consentirebbe a Cgil, Cisl e Uil di rimanere potenti nonostante la scarsa rappresentatività.

Ora, anche senza bisogno di fare una vera e propria inchiesta, basterebbe fare qualche telefonata e confrontare

un paio di dati per capire che le cose non stanno così. In realtà, i sindacati confederali sono, di gran lunga, le organizzazioni sociali più sane, dal punto di vista del rapporto col denaro, tra quelle che esistono nel nostro paese.

Hanno, innanzitutto, molti iscritti. Stando ai dati presentati dall'*Espresso*, tra i soli lavoratori attivi Cgil, Cisl e Uil mettono insieme quasi 6 milioni di tesserati (5.964.166). In secondo luogo, questi iscritti pagano tessere assai più salate di quelle proposte dalla stragrande maggioranza dei partiti e delle associazioni esistenti in Italia. Quanto salate? Nel caso della Cgil, che è quello di cui ho diretta esperienza, la tessera sindacale costa, in media, qualcosa meno dell'1% del salario derivante dalla contrattazione nazionale. A occhio e croce, un operaio metalmeccanico che scelga la Fiom versa alla Cgil qualcosa come 120 euro all'anno; un impiegato che faccia la stessa scelta può superare, sempre a spanne, i 150 euro all'anno.

Ora a me risulta, tanto per fare un esempio, che la tessera della Fnsi, il sindacato dei giornalisti, costa, a Roma, 100 euro all'anno. E ciò nonostante che le retribuzioni dei giornalisti siano (ancora) superiori a quelle dei metalmeccanici. Sempre a Roma, ci si poteva iscrivere ai Ds, uno dei partiti più «cari», con 50 euro all'anno.

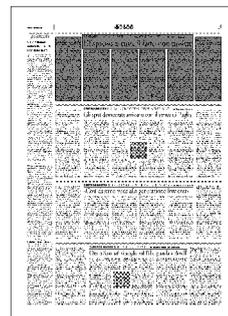
Mi fermo qui. Ma mi chiedo: chi glielo fa fare a circa 360 mila metalmeccanici di dare ogni anno alla Cgil cifre che appaiono così rilevanti se confrontate, da un lato, con i loro salari e, dall'altra, col costo di altre tessere? Quel che sembra sfuggire al pur ottimo Livadiotti, autore dell'articolo portante

della cover story, è che il tesseramento è una robusta prova della validità della tesi opposta alla sua. Ovvero, è una prova tangibile della rappresentatività dei sindacati.

Ma è anche divertente notare che questi stessi sindacati, con i soldi così raccolti, pagano ai propri funzionari gli stipendi di gran lunga più bassi tra quelli elargiti a tutti i diversi settori della classe dirigente del nostro paese. Sempre secondo l'*Espresso*, Epifani, che sarebbe il sindacalista italiano più pagato, guadagnerebbe nientemeno che 3.500 euro al mese. Mentre l'insieme del top management confederale - cioè la trentina di persone che compongono le segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil - si collocherebbe tra i 2.400 e i 2.900 euro al mese.

A me risulta che il grosso dei funzionari sindacali, in casa Fiom, campa con stipendi che stanno tra i 1.400 e i 1.900 euro al mese. E quando dico il grosso, ci metto dentro anche le dattilografe-segretarie, perché un'altra caratteristica della Cgil è la relativa modestia delle distanze salariali tra mansioni «tecniche» e top management (da 1 a 2½).

Morale della favola? Nessuna persona seria potrebbe negare che i sindacati confederali abbiano oggi, più di ieri, problemi di ruolo e di rappresentatività. Ma far credere al lettore che questi problemi siano significativamente legati ai modi in cui i sindacati si procurano o usano le proprie risorse economiche significa fuorviare. Un buon giudice, alla fine di un'arringa accusatoria come quella dell'*Espresso*, dovrebbe concedere l'assoluzione dell'imputato perché il fatto non sussiste. ■



POLITICA | LE SCELTE DEL PREMIER

PRODI, SE NON ORA, QUANDO?



Il premier
Romano Prodi.

Burocrazia, costo del lavoro e imposte troppo elevate bloccano il sentiero di ripresa dell'economia nazionale. Ma una via d'uscita c'è: rilanciare l'Italia come se fosse un'azienda.

di RICHARD VIETOR*

Italia è un Paese straordinario: bella gente, un'incantevole campagna con un incredibile passato, cibi e vino straordinari e un'economia sofisticata, i cui prodotti sono conosciuti in tutto il mondo. Già nel 1986, l'economia italiana superava del 9% quella del Regno Unito, ma dal 2000 la crescita economica in Italia ha subito una fase di stagnazione e la sua tanto decantata competitività è diminuita così drasticamente che il surplus commerciale di 46 miliardi di euro di dieci anni fa è crollato fino a diventare un deficit di 9 miliardi nel 2006.

Ma che cosa è successo? Negli anni Novanta l'Italia si è battuta per adeguarsi alle inchieste di Mani pulite e ai criteri imposti dal Trattato di Maastricht. Al 2 gennaio 1999, l'Italia ha notevolmente svalutato la lira e adeguato la sua politica di bilancio, dopo grandi privatizzazioni. In questo modo ha realizzato i criteri imposti dal Trattato di Maastricht (con il suo rapporto debito/Pil in calo verso il 109%) ed è entrata a far parte dell'Unione monetaria insieme ad altri 10 Stati membri dell'Unione europea. Comunque, come ha notato il ministro delle Finanze Tommaso Padoa-Schioppa, questi due fattori (spesa in disavanzo e svalutazione) hanno rappresentato una sorta di droga che ha incoraggiato la crescita in modo quasi patologico, ritardando l'applicazione di misure più efficaci per mantenere la competitività del Paese.

Ma quanto è grande il problema? Nel 2001 la crescita economica ha subito un rallentamento per poi entrare in una fase di stagnazione, con appena lo 0,9% annuo. La popolazione ha smesso di crescere, gli investimenti hanno smesso di crescere e, cosa più importante, il capitale ha smesso di crescere. L'incremento della produttività del lavoro è stato -3% per i sei anni successivi al 2000, pari allo -0,5% annuo. La produttività totale dei fattori era ancora peggiore. In altre parole l'Italia sembrava essere in fase di involuzione!

Mentre la produttività registrava un andamento negativo, l'Italia è entrata a far parte della Ue. L'inflazione, almeno nel breve periodo, è aumentata quando si è passati dalla lira all'euro. I dettaglianti,

non avendo dimestichezza con le monete dell'euro, hanno aumentato i prezzi. Se prendiamo gli aumenti salariali e detraiamo l'aumento della produttività, otteniamo la crescita in termini di costo unitario del lavoro - l'essenza della competitività. Mentre il costo unitario del lavoro in Italia è aumentato del 22% nel 2006, quello in Europa è salito solo del 2,4%. Ne è derivato un netto calo della quota italiana delle esportazioni a livello di commercio mondiale, passando dal 4,7% nel 1994 al 3,7% nel 2005. Il saldo della sua bilancia commerciale, una volta pari a 46 miliardi di euro, recentemente è diventato negativo quando nel 2006 le importazioni sono aumentate del 14%.

LA COMPETITIVITÀ VACILLA. Anche se tutt'altro che esperto dell'Italia, ho avuto l'opportunità di esaminare attentamente la strategia di sviluppo nazionale del Paese e di incontrare e intervistare alcune dozzine di persone, tra leader politici e capitani d'industria. Persino da questo sguardo superficiale si possono facilmente riconoscere i problemi che contribuiscono a questo dilemma della competitività.

Il primo problema è la rigidità del mercato del lavoro, così come il divario ideologico incolmabile e il sistema politico frammentato. L'Italia è fortemente sindacalizzata. Ciò non rappresenta un problema di per sé, ma gli accordi negoziati nel corso degli ultimi 30 anni hanno creato un sistema non flessibile. La cosa peggiore sono le restrizioni sulle assunzioni e sui licenziamenti - situazioni che qualunque economia dinamica deve poter affrontare liberamente. Come mi ha raccontato più di un dirigente, «il licenziamento non esiste sulla carta!» Un altro mi ha spiegato che «se licenzi un dipendente, anche per giusta causa, devi andare davanti a un giudice che solitamente ti fa riassumere il dipendente e ti chiede i danni». E alla messa in cassa integrazione, naturalmente, hanno fatto seguito lunghi periodi di pagamento dei sussidi di disoccupazione, accollando un peso intollerabile allo Stato.

Negli Stati Uniti, invece, il licenziamento a discrezione del datore di lavoro richiede appena due settimane, con il pagamento di sei mesi di disoccupazione. In parte come conseguenza, la disoccupazione in Italia negli ultimi 15 anni si è aggirata intorno al 9%, mentre quella negli Usa intorno al 5%. Comunque, nel 2003, durante il governo Berlusconi, l'Italia ha iniziato a fare progressi con la legge Biagi. Due dei tre sindacati nazionali dei lavoratori hanno accettato di provare ad abolire, almeno temporaneamente, le restrizioni sui licenziamenti

per le aziende con meno di 20 dipendenti. Da quel momento l'assunzione dei lavoratori temporanei ha vissuto una grande espansione e il tasso di disoccupazione in Italia è sceso dall'11 al 6,5%, nonostante la lenta crescita. Ciononostante, era rimasto ancora notevole margine per ritardare il pensionamento, per la flessibilità dell'orario di lavoro e forse per condizioni più convenienti per le ferie e le vacanze, per l'assistenza sanitaria e persino per condizioni più restrittive sulle variazioni di località o di livello di inquadramento.

Un secondo problema correlato è l'eccessiva regolamentazione dello Stato. Nel 2006, la Banca mondiale ha collocato l'Italia all'82° posto in classifica per la facilità di svolgere un'attività, al di sotto della Colombia (79°), del Kazakistan (63°) e della Mongolia (45°). Ciò che ha contribuito a questo triste record sono stati i mercati fortemente regolamentati. Secondo lo studio della Banca mondiale in Italia ci vogliono 284 giorni per acquisire una licenza per realizzare un negozio contro i 181 giorni dell'Irlanda, i 133 giorni della Germania e i 69 giorni degli Stati Uniti. Per fare rispettare un contratto, gli italiani dovevano intraprendere 40 procedure, avendo così bisogno in media di circa 1.210 giorni. Ancora una volta il confronto è stato sfavorevole se si pensa all'Irlanda (18/217), alla Germania (30/394) o agli Stati Uniti (17/300).

Finalmente, nel 2006, il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani è riuscito a fare approvare un pacchetto di riforme per liberalizzare (tra le altre cose) i taxi, l'acquisto di biglietti



PROFESSORE AMERICANO

Richard Vietor, 62 anni, dal 1984 è docente di management ambientale alla Scuola di business administration dell'Università di Harvard, nel Massachusetts.

Sotto, da sinistra, i protagonisti di Mani pulite: Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Francesco Saverio Borrelli.



► ti aerei, le restrizioni sull'apertura dei distributori di benzina e il divieto per i barbieri di lavorare il lunedì. E quest'anno ha introdotto un altro pacchetto di riforme, che si spera favorisca il processo di liberalizzazione.

Il ruolo del governo in Italia non solo è eccessivo, ma frammentato. Tante persone con cui ho parlato hanno portato esempi tratti dalla sanità e dall'applicazione della legge. Mi è stato detto che nel più grande ospedale romano gli aghi vengono acquistati da diversi reparti a prezzi che variano tra i 50 centesimi, 1,20 euro e 1,50 euro. Oppure, in presenza di crimi- ni, l'applicazione della legge coinvolge non meno di otto diverse forze di polizia. Lo stesso vale per la tutela di edifici storici, il trasporto pubblico e le rispettive infrastrutture.

In aggiunta, c'è un terzo problema, cioè l'insufficiente competizione a livello di istruzione superiore. La competizione per le cattedre universitarie è bloccata da «patrocini, amicizie e posti di ruolo garantiti» lamentava di recente l'*Economist*, e anche la competizione tra le università per richiamare gli studenti è debole. L'Italia sembra avere troppe università (diluendo le risorse governative) che hanno accettato soprattutto candidati del luogo. La percentuale di laureati è la più bassa in Europa, e di questi solo pochi hanno conseguito una laurea tecnica.

Una scarsa competizione influisce sul business; certamente fa parte della struttura dell'industria in Italia. Il settore privato è più frammentato in Italia rispetto a un qualunque altro Paese in Europa. Cioè, la dimensione media di un'azienda industriale è di soli nove dipendenti, se paragonata alla media all'interno dell'Unione europea pari a 16; le aziende di

servizio hanno una media di tre dipendenti ciascuna, se paragonata alla media di cinque dipendenti nell'Unione europea.

TASSE TROPPO ALTE. La conseguenza di questa microrigidità e della lenta crescita economica sono stati i problemi di budget che hanno sommerso almeno gli ultimi tre governi. Mentre molti dei più grandi Paesi Ue hanno incontrato difficoltà nel raggiungere gli obiettivi fissati nel Patto di crescita e stabilità per ridurre il deficit di bilancio, quello dell'Italia è notevolmente cresciuto dal 2001, non raggiungendo gli obiettivi sin dal 2003. I motivi sono svariati. La lenta crescita economica ha rallentato le entrate, mentre la mancanza del consenso politico e i sempre più elevati obblighi verso una popolazione che invecchia hanno esercitato una pressione al rialzo sulle spese. Una seconda conseguenza a più lungo termine di questi deficit è che il debito, in termini percentuali del Pil, è passato nuovamente al 107% e il pagamento degli interessi sul debito (anche se con tassi più bassi) assorbe il 9% del bilancio statale.

Padoa-Schioppa è l'uomo di punta del governo Prodi per ridurre il deficit. Comunque a oggi ha ritenuto più semplice aumentare le tasse, sebbene le tasse in Italia siano tra le più elevate d'Europa. Diminuire le spese è quasi impossibile a causa della frammentazione all'interno del sistema politico e per la convinzione ideologica molto diffusa nella società di poter prendere dallo Stato. Inoltre, sono in fase di crescita sia le pensioni sia i costi sanitari, dato che la popolazione italiana sta invecchiando.

Da sinistra, le forze dell'ordine e un ricercatore di biologia strutturale dello Science Park di Trieste.



L'AUTO DELL'EURO. Solo dopo il 2003-2004, le aziende italiane iniziarono a reagire. Gli adeguamenti implicano fusioni e migliori economie di scala, catene di fornitura più ampie e meno costose e un migliore finanziamento attraverso la *deregulation* delle banche italiane, e persino lo spostamento della produzione in Asia. In questi sforzi, l'Italia ha tratto beneficio dall'euro, che ha ridotto gli interessi pagati dall'Italia sul debito pubblico e privato. Solo negli ultimi 12 mesi questi adeguamenti hanno iniziato a dare buoni risultati. Nel 2006 le esportazioni italiane sono aumentate rapidamente dell'11%. E se non fosse stato per l'enorme importazione dell'Italia di petrolio e gas a caro prezzo, il suo saldo commerciale probabilmente sarebbe tornato positivo. «Nella prima metà di questo decennio» ha commentato Padoa-Schioppa «ha avuto luogo una profonda ristrutturazione del settore manifatturiero... l'attuale ripresa ne è il primo segnale». Certamente la maggior parte dei leader con i quali ho parlato si è dichiarata d'accordo.

Allo stesso tempo, però, tutti hanno riconosciuto la necessità di continuare le riforme, non l'anno prossimo, ma adesso. Questo è il punto di vista del Fondo monetario internazionale. Altri Paesi europei si stanno adeguando. La Cina sta diventando più forte, l'India sta decollando ora e i mercati mondiali continuano la loro globalizzazione. Gli elevati costi energetici non muteranno e la Cina sarà un centro manifatturiero a basso costo per i decenni a venire. È decisamente più facile per un osservatore come me fare notare problemi anziché formulare delle soluzioni. Mentre la politica italiana rende difficile la liberalizzazione, molti italiani sono frustrati dalle elevate tasse, da una debole istruzione superiore e da

un'eccessiva regolamentazione governativa. Ecco da dove dovrebbero iniziare le riforme.

L'Italia deve crescere in produttività, in capitale di rischio e in ricerca. Deve avere più ingegneri e programmatori di pc, mercati finanziari più efficienti. Se fossi il premier, ritarderei l'età della pensione, soprattutto per gli impiegati della pubblica amministrazione, aumenterei le ore lavorative e collaborerei con i sindacati per incrementare la flessibilità. Cercherei di chiarire loro i costi della non flessibilità e farei pressione sui lavoratori italiani affinché si assumano la responsabilità della crescita. Ed eserciterei pressioni perché venga migliorata l'istruzione superiore, forse seguendo l'esempio americano, con maggiore privatizzazione, più concorrenza tra facoltà e reindirizzando i finanziamenti governativi verso ingegneria, biotecnologia, scienze e management.

In breve, cercherei di trattare l'Italia come un'azienda che deve essere concorrenziale. Deve competere contro altri Paesi top, come il Giappone, gli Stati Uniti e la Germania; e deve competere contro produttori di massa a basso costo, come la Cina per le merci e l'India per i servizi. «Ho considerato lo Stato come un'azienda» ha osservato Silvio Berlusconi «e volevo introdurre dei concetti manageriali per la sua gestione». Ha avuto l'idea giusta, per quanto concerne la competizione tra le nazioni, ma non è stato in grado di gestire le questioni politiche in modo efficace.

Dunque, Signor Prodi, pensiamo all'Italia come una Spa. Ma facciamo adesso, «perché, se non adesso, allora quando?».

**docente di management ambientale all'Università di Harvard*

Sotto, da sinistra, i leader sindacali italiani: Raffaele Bonanni (Cisl), Luigi Angeletti (Uil) e Guglielmo Epifani (Cgil).



INCHIESTA IL NUOVO WELFARE

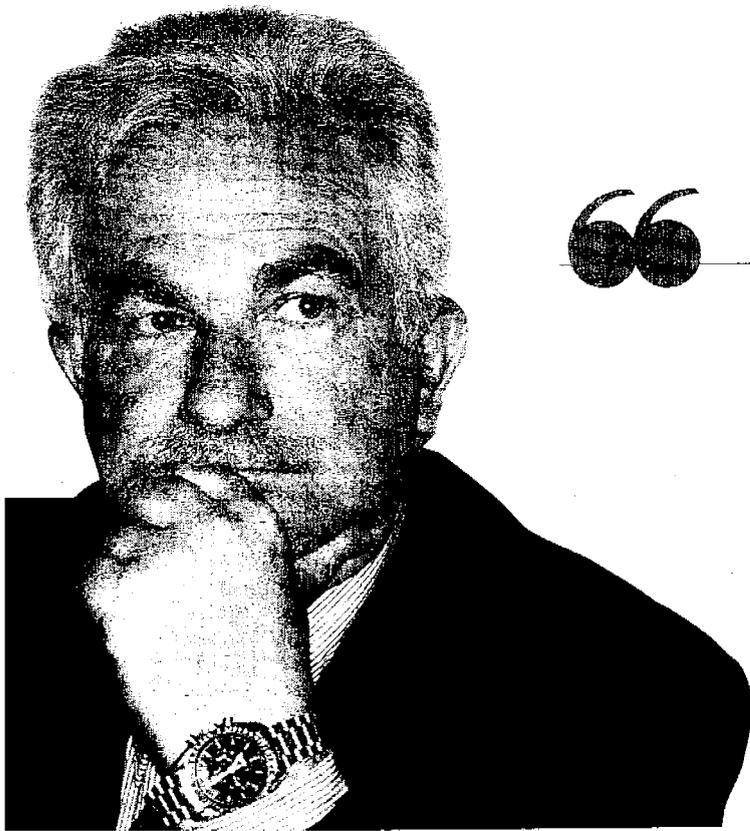
Pensioni, aumenti e tagli
Bonanni: no a modifiche

RICCARDI NEL PRIMOPIANO A PAGINA 6

Bonanni: accordo disatteso se verrà modificato

Intervista

Il leader della Cisl: sarebbe un errore grave cambiare il Protocollo in Parlamento, perderebbe forza e credibilità. Si rischia che le norme non vengano poi recepite nei fatti



LA PIATTAFORMA E IL PROGRAMMA

Io giudico da sindacalista e il mio riferimento è la piattaforma unitaria, rispetto alla quale abbiamo ottenuto tutto o quasi. Sbaglia, invece, il sindacato se assume come riferimento della sua azione i programmi politici del centrosinistra. E sbaglia la Cgil a non considerare che un'intesa di concertazione non può non tener conto delle richieste e delle esigenze di tutti i soggetti: gli altri sindacati, il governo e ovviamente anche le imprese. Un equilibrio delicato

«**C**i sono decine di soggetti sociali, fra i più deboli e meno rappresentati, che oggi ricevono tutele e promozioni aggiuntive. Questo non è solo un buon compromesso, uno scambio tutto acquisitivo per noi. È il migliore accordo degli ultimi 20 anni». Raffaele Bonanni si dice «orgoglioso» di aver firmato l'intesa con il governo su pensioni e lavoro. E l'aggettivo dice già molto di come la Cisl e il suo leader valutino l'accordo. «Per questo siamo assolutamente contrari alle ipotesi di modificare il testo in

Parlamento - spiega il segretario generale della Cisl -. E anzi invitiamo tutte le forze politiche a convergere per evitare forzature e dare continuità soprattutto ai provvedimenti sul lavoro». Segretario, l'intesa sul welfare, è criticata sia da destra sia da sinistra. Da chi sottolinea come i giovani siano penalizzati dalla revisione dello scalone e da chi ritiene che la precarietà venga poco combattuta. Lei come ribatte? Valgono i fatti. Per la prima volta dal '92 le pensioni, che avevano perso molto potere d'acquisto, vengono ri-

valutate. Gli assegni minimi ricevono consistenti incrementi, per gli altri ci sarà un recupero pieno dell'inflazione. L'indennità di disoccupazione passa dal 50 al 60% dell'ultima retribuzione. Tutti i periodi di disoccupazione verranno coperti da contributi figurativi, evitando così che i lavoratori, sempre più esposti a periodi di stacco tra un impiego e l'altro, si ritrovino poi a 60 anni senza nemmeno i 35 anni di contribuzione. Si al-

largano a settori finora scoperti gli ammortizzatori sociali. Viene assicurata la possibilità di totalizzare tutti i contributi an-



che se versati ad enti diversi; viene agevolato il riscatto della laurea: si aumentano i contributi per i parasubordinati, in maniera che abbiano assegni più congrui una volta in pensione. Sui coefficienti di trasformazione abbiamo posto un limite di garanzia per i giovani. E potrei continuare... Davvero non capisco come

si faccia a essere critici rispetto a questo accordo, che offre una copertura a un numero davvero ampio di soggetti sociali e insieme è mirato ai più deboli.

La Cgil è insoddisfatta della parte sul lavoro, la sinistra radicale tuona sia perché si aumenta comunque l'età pensionabile, sia soprattutto perché la legge Biagi non viene cancellata...

Bisogna distinguere. Io giurisco e parlo da sindacalista. E dunque il mio riferimento è la piattaforma che Cgil, Cisl e Uil vararono a febbraio. Rispetto a quel documento abbiamo ottenuto tutto o quasi. E lì non era previsto alcun accanimento contro la riforma Biagi, né un'impuntatura sui 57 anni per la pensione di anzianità. Sarebbe un grave errore, invece, se il sindacato assumesse come riferimento della sua azione i programmi politici della coalizione di centrosinistra. E sbaglia la Cgil a non considerare che un'intesa di concertazione non può non tener conto delle richieste e delle esigenze di tutti i soggetti coinvolti: gli altri sindacati, il governo e ovviamente anche le imprese.

Eppure sono in molti a parlare di modifiche in Parlamento, soprattutto per quanto concerne contratti a termine, staff leasing e mercato del lavoro in genere.

Sarebbe un errore gravissimo. Quale credibilità a-

vrebbe una serie di norme, frutto di una forzatura rispetto all'equilibrio raggiunto fra le parti sociali? Nessuna. Col rischio che vengano disattese nei fatti. Io dico che fa bene Prodi a tenere il punto e a custodire la riforma Biagi, confermata nel suo impianto. Perché è una buona legge. Per questo abbiamo chiesto all'Udc, e chiederemo ad altre forze politiche, di appoggiare in Parlamento il protocollo che abbiamo sottoscritto. Per dire no alla follia antagonista e per evitare che alle leggi sul lavoro, come ad altre norme fondamentali, si applichi lo spoil system, con una maggioranza che disfa tutto ciò che ha fatto l'esecutivo precedente per una mera opposizione ideologica.

Eppure già si preparano le manifestazioni d'autunno. Con l'imedito scenario di forze politiche della sinistra che manifestano contro un'intesa firmata dai sindacati e dal governo stesso. Sì, siamo un Paese davvero "fantastico". E anche un po' irresponsabile. In nessun'altra nazione si è mai visto un pezzo di governo, di maggioranza, scendere in

piazza per criticare un'intesa raggiunta dall'esecutivo che esso stesso sostiene.

Paradossalmente proprio mentre l'opposizione è cauta e in alcuni settori disposta addirittura a intese bipartisan. E a scendere in piazza sarebbero poi quelle stesse forze politiche di sinistra, che fino a qualche mese fa intimavano al governo: "Trattate di più con i sindacati. E ciò che firmeranno loro a noi andrà bene". Salvo poi cambiare i-

dea. C'è una confusione di ruoli enorme, e direi anche uno scarso rispetto dei diversi piani di rappresentanza.

A settembre dovrebbe tenersi la consultazione dei lavoratori. Sentirete solo gli iscritti alla Cisl o ci sarà un referendum più esteso?

Noi abbiamo sottoposto l'intesa ai nostri organismi elettivi e sicuramente ascolteremo gli iscritti. Siamo interessati ad allargare la consultazione a tutti i lavoratori. Ma a una precisa condizione: che Cgil, Cisl e Uil stendano un dispositivo unitario con il quale si pronunciano chiaramente a favore dell'intesa. Poi si va nelle assemblee a sostenere quel documento e si chiede un "sì" ai lavoratori. Se invece si pensa di andare nelle fabbriche con atteggiamento critico oppure a dire cose diverse l'uno dall'altro, beh allora noi non siamo disponibili. In ogni caso, per raggiungere più persone possibile pensiamo di organizzare assemblee aperte a tutti i cittadini, almeno nei capoluoghi più grandi.

Finita la consultazione si aprirà il confronto per ridisegnare il sistema contrattuale?

Noi lo abbiamo già sollecitato. E sarebbe paradossale se dopo aver ottenuto importanti incentivi al secondo livello di contrattazione non ci impegnassimo, come parti sociali, a valorizzare al massimo la contrattazione aziendale per aiutare la competitività delle imprese e far crescere significativamente i salari.

Francesco Riccardi

«Consultazione dei lavoratori solo per chiedere un sì. Faremo assemblee coi cittadini»

«Fa bene Prodi a tenere il punto e a custodire la riforma Biagi, perché è una buona legge»

RIFORME MANCATE | TROPPI I DOSSIER APERTI, E MAI CHIUSI, DAL GOVERNO PRODI

MENO LIBERI TUTTI

Il centrodestra non ce l'ha fatta, se non con la legge Biagi e poc'altro. Ma tantomeno ce l'ha fatta il centrosinistra: nonostante gli sforzi di Bersani, il Paese è ancora meno liberalizzato di prima.

di GIAMPIERO CANTONI*



Giampiero Cantoni, 68 anni, da due legislature senatore di Forza Italia, è vicepresidente della commissione Finanze e Tesoro. È docente di economia internazionale.

Qual è il bilancio economico del governo Prodi? A sentire il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, tutto va bene. Il governo è entrato in azione mentre la finanza pubblica era a pezzi. Un buco denunciato come peggiore di quello che Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti avevano ereditato da Amato ha richiesto la Finanziaria più dura degli ultimi anni. Questa la tesi. Poi, d'improvviso, chissà com'è chissà come non è, la crisi dei conti pubblici si è risolta con la magica comparsa di un «tesoretto». Le casse del nostro Stato a questo punto devono essere assai floride, visto che questo stesso «tesoretto» è stato «redistribuito», secondo gli auspici dei partner di sinistra della coalizione di governo, anziché servire per il ripianamento del debito.

I conti debbono andare davvero bene, se l'esecutivo ha scelto di varare una riforma delle pensioni che aumenta le dimensioni del deficit pensionistico, ma è una prospettiva fantastica, da alleluia. Ma è davvero così? Il sol dell'avvenire si avvicina, la crisi della politica è ormai dietro le spalle, sul vento della ripresa solcheremo nuove onde? Ci sono buone ragioni per dubitarne. Apriamo, uno dopo l'altro, i diversi dossier che il governo ha spalancato ma, spesso, si è rifiutato di chiudere, oppure ha lasciato semiaperti, incapace di dare risposte persuasive.

Primo dossier, le liberalizzazioni. Qui va reso atto al governo di aver saputo fare una grande operazione di comunicazione. Enrico Letta, candidandosi alla leadership del Partito democratico, ha annunciato di volersi fare restituire la parola «libertà» dalla destra, accusata di averne defraudato la sinistra. Davvero è così?

La libertà, per così dire, è un bene indisponibile. Non può essere monopolio di nessuno, e a noi i monopoli non piacciono. Dunque, siamo solo contenti se a sinistra si va formando una giovane classe dirigente più sensibile alle ragioni della libertà, che sono le ragioni della certezza del diritto, della presunzione d'innocenza, del rispetto per l'avversario prima ancora che apra bocca. Finora, diciamo pure che questa giovane classe dirigente non ha ancora potuto dare grande prova di se stessa.

Ma sorvoliamo. Quello che si può dire, in questa sede, è che analogo scippo la sinistra ha tentato con la parola «liberalizzazione». È dall'alba di Forza Italia che il centrodestra promette ai suoi elettori una sostanziale liberalizzazione della società e dell'eco-

nomia italiana. Sono pronto ad ammettere che non ce l'abbiamo fatta: non quanto avremmo dovuto e potuto, almeno. Abbiamo liberalizzato, e in misura sostanziale, il mercato del lavoro. Purtroppo non nella misura che sarebbe stata necessaria. Ma molto – con la legge Biagi – è stato fatto. Abbiamo conseguito qualche risultato anche nella liberalizzazione più importante, che è la liberazione del reddito disponibile dei cittadini italiani attraverso la riduzione delle imposte. Non ci ritenevamo soddisfatti, ma qualcosa si era limato. Questo governo unionista le ha addirittura alzate.

MENO INTERVENTI STATALI. Che cosa hanno fatto, dunque? Il ministro Pierluigi Bersani s'è attaccato sul bavero la stessa parola: «liberalizzazione». Che dovrebbe stare a significare il pieno passaggio, in ambito di mercato, di settori viziati dall'intervento dello Stato, o da forme di regolazione discriminatoria, che impediscono l'accesso al mercato di nuovi competitori. Bersani però si è attenuto solo in parte alla definizione «di scuola» di liberalizzazioni, e ha imposto una sua interpretazione di liberalizzazione, che coincide con l'obiettivo di migliorare le condizioni dei consumatori.

Con quest'obiettivo, ha allargato i confini della distribuzione dei farmaci da banco aumentando sensibilmente il numero delle rivendite e consentendo anche a giovani farmacisti che non detenevano una farmacia di aprire un «esercizio di vicinato». La concorrenza ha dato i suoi frutti con una diminuzione dei prezzi, e al contempo creando valore per il cittadino, con la maggiore disponibilità di punti vendita. Bersani ha anche abolito le distanze minime e razionalizzato i regolamenti regionali, competendo così la liberalizzazione del commercio. Credo gliene vada dato atto. Peccato che tutto questo sia viziato dall'evidenza che di questo processo abbia tratto beneficio specialmente il fatturato delle Coop, e non si vede come si possa negare il conflitto di interesse. Ma Bersani è una brava persona...

In altri campi, Bersani si è mosso come un panzer. Sulle assicurazioni, è entrato nella catena distributiva con le forbici in mano, stabilendo d'imperio che il monomandato degli agenti sarebbe una violazione delle buone regole di concorrenza. Dove sta scritto? Non lo so, visto che nel resto del mondo il monomandato non è visto come una iattura. Analo- ▶

► gamente, sulle professioni Bersani ha forse usato un po' troppo il pugno di ferro. Alcune delle sue riforme rispondono a un cliché liberale (la possibilità di stabilire società fra professionisti), altre invece potenzialmente aumentano i rischi legati al fatto che anche le professioni liberali sono inserite in un Paese che liberale non è. Penso all'introduzione del patto di quota lite, una misura che in altri Paesi, è vero, consente anche ai meno abbienti di usufruire di buoni avvocati, ma che in Italia aumenterebbe oltremisura il tasso di litigiosità di un Paese già litigiosissimo come il nostro, con grandi danni per le imprese.

Similmente, Bersani si è mosso - assieme con altri - per introdurre la *class action*. E, sul punto, è il caso di intendersi. Quando si introducono strumenti provenienti dal mondo americano in sistemi di diritto continentale, si fanno spesso pasticci. È vero che servono più tutele per consumatori e piccoli investitori, ma non si possono calare azioni collettive nel diritto italiano, con il possibile esito di immobilizzare le nostre imprese, specie quelle di comparti come l'alimentare, la chimica, la farmaceutica.

Più in generale, mi sembra che le liberalizzazioni restino al palo. Gli interventi di Bersani non sono cosmetici, ma o sono sbagliati, sono «liberalizzazioni illiberali», oppure si concentrano su ambiti molto modesti quanto ad applicazione. L'Istituto Bruno Leoni ha pubblicato un interessante *Indice delle liberalizzazioni* che accende i riflettori sul reale stato dell'economia italiana, paragonando le barriere all'entrata in diversi settori con un benchmark affidabile: ovvero lo Stato più liberalizzato, per quel settore, nella Ue. In una valutazione in decimi, l'Italia passa l'esame dell'Ibl solo nel trasporto aereo e nell'energia. Il mercato del gas, quello delle telecom,

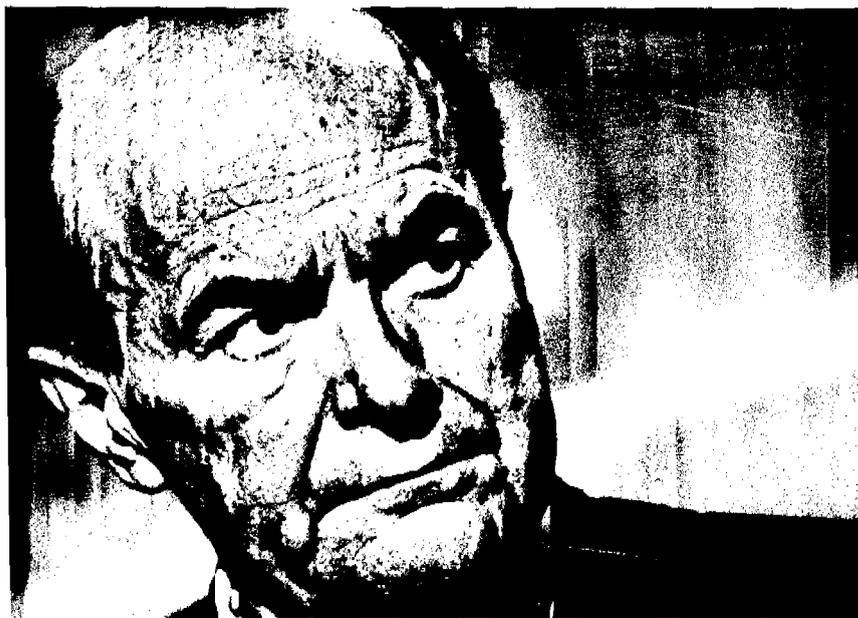
quello delle Poste vedono ancora una presenza troppo forte e invasiva dell'ex monopolista per essere considerati mercati a pieno titolo. Che fa il governo? Tace. Forte con gli avvocati, debole con le Poste.

«CONCORSO DI BELLEZZA». Secondo dossier, Alitalia. Qui Padoa-Schioppa e Romano Prodi avevano annunciato una rivoluzione copernicana: la privatizzazione. Che se n'è fatto? Per ora niente. Si dirà che non è colpa del governo se la gara è andata deserta. Mi permetto di dissentire. L'esito delle gare dipende dalle regole del gioco. Non è la prima volta che viene privatizzata una compagnia: l'hanno fatto Inghilterra e Spagna. Per privatizzare efficacemente, bisogna stare alle regole della finanza internazionale. Prima regola, vince chi offre di più. Sembra capitalismo darwiniano, e invece è semplice buonsenso: chi offre di più è chi crede che il valore sia più alto. Il valore di una compagnia come Alitalia è ancora, per così dire, tutto da scoprire: gli asset che ha inghiottito vanno razionalizzati, rimessi a frutto, ci vuole un piano industriale solido per pensare un rilancio. Chi ha il piano industriale migliore? Chi ha più speranze di trarne quattrini. E chi ha più speranze di trarne quattrini domani è anche chi è pronto a mettere più denari sul piatto oggi.

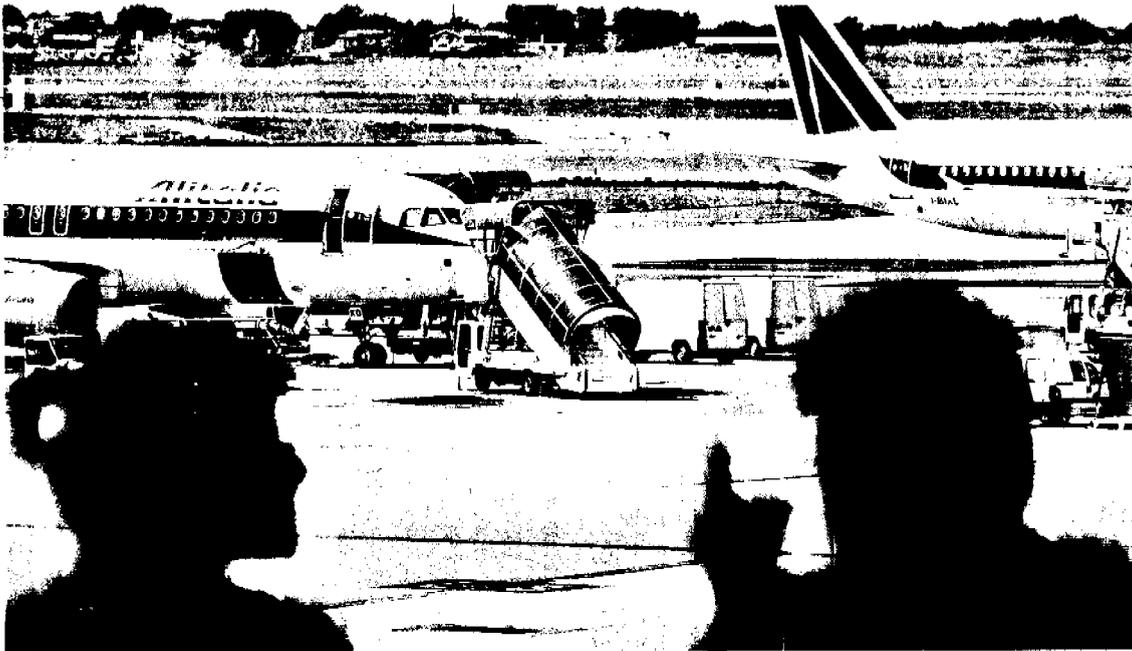
Padoa-Schioppa e Prodi non si sono attenuti a questo precetto. Che, badate bene, non esclude una negoziazione politica, per salvare i cavoli della privatizzazione dalla capra del sindacato. Chiunque abbia mai partecipato a una trattativa finanziaria di un certo spessore sa bene che prima si selezionano, sul mercato, i concorrenti. Poi, e solo poi, si tratta. Quella bandita dal governo non era una gara, era un «concorso di bellezza». Miss Italia non si premia solo per la bellezza, ma anche per la bravura, la capacità di cantare, i pensieri che mette in fila quando interrogata. Ma quando si parla di finanza e impresa non si può far così. C'è qualcosa che non torna. Del resto, Padoa-Schioppa, fallito il bando, ha solo adombrato la possibilità di una liquidazione, che per Alitalia sarebbe la via obbligata se per il governo mercato non fosse solo una parola. Ha anzi spinto subito per passare alla trattativa privata. Cioè per vendere sotto banco, senza trasparenza, a un concorrente gradito. La gara è dunque servita solo per prendere tempo? E questo tempo che Prodi e Tps si sono guadagnati quanto è costato al contribuente italiano?

Terzo dossier, la finanza pubblica. Del tesoretto abbiamo già detto. Ma, mi chiedo, è possibile che in un Paese dove il debito pubblico è ancora sopra il 106% del Pil si possa investire per ridistribuire? Ed è possibile che si ridistribuisca con facilità, dopo una finanziaria di lacrime e sangue che è stata presentata agli italiani come l'unico modo per tenere in ordine i conti dopo la «cura Berlusconi»? È proprio la cura Berlusconi che, grazie a un alleggerimento della pressione fiscale e soprattutto a un rapporto più cor-

**RIFORMISTA
E LIBERISTA**
Il ministro dello
Sviluppo economico
Pierluigi Bersani
(foto) ha cercato
di aprire alcuni
mercati
e di favorire
i consumatori.



LIBRAZ / A. RIBI



ALITALIA RESTA AL PALO
La gara per la cessione di Alitalia è andata deserta, a causa dei paletti troppo rigidi imposti dal governo. Ora si riprova con una versione «light».

retto fra fisco e contribuente, ha condotto all'aumento delle entrate. La relazione contribuente-erario è stata incrinata da Vincenzo Visco, che interpreta la lotta all'evasione come la creazione di uno Stato di polizia fiscale. Anzi di polizia sociale. L'evasione aumenterà, nel lungo periodo, perché il numero degli evasi aumenta, se tutti gli italiani hanno la sensazione di vivere in un carcere. La teoria economica e l'esperienza dei tagli fiscali in altri Paesi (dagli Usa all'Irlanda e all'Estonia) ci insegnano che, al contrario, l'evasione diminuisce quando le tasse diventano pagabili, e pertanto sono più agevolmente pagate!

Ora, poi, dal tesoretto siamo passati al «tesorone». Il governo vuole vendere le riserve auree di Bankitalia. I manutentori del credito ne sono preoccupati. C'è già un piano di dismissione di tali riserve, concertato a livello internazionale, per evitare di creare scompensi nel mercato dell'oro. Che, per carità, si può vendere. Ma sono sicuro che il governatore Mario Draghi metterebbe mano alla pratica ben volentieri, se la posta in gioco fosse la riduzione del debito, al limite l'apertura di nuovi cantieri, aiutando le imprese e lo sviluppo.

PENSIONI ANTIGIOVANI. Quarto dossier, le pensioni. Nicola Rossi ha scritto sul *Corriere della Sera* un severo commento alle dichiarazioni di Enrico Letta. Come si fa a stare dalla parte dei giovani, quando si è siglato un accordo che ne peggiora la situazione? Che mette ancora più pesi sulle spalle dei neolavoratori, per garantire le pensioni degli anziani? Soprattutto, però, con l'accordo del 23 luglio il governo ha posto un'ipoteca sul sistema contributivo.

Ricorda Rossi che è nel sistema a ripartizione che «viene garantito un determinato livello di prestazione pensionistica (mentre l'entità della contribuzione è variabile in funzione dell'obiettivo prefissato) e il rischio ricade sulla collettività». Nel contributivo, con un passaggio che ci è stato garantito dalla riforma Dini, invece «la contribuzione è

stabilita in partenza (mentre l'entità della prestazione pensionistica può variare) e il rischio è trasferito sul lavoratore». La differenza fra i due è che il secondo è sostenibile, con l'andamento demografico corrente (saremo il Paese più vecchio del mondo!), il primo non più.

Prendo atto dei distinguo di Letta e degli altri riformisti di governo. Ma, alle precisazioni di Rossi, aggiungo un aneddoto. In Cile, dove vige un sistema contributivo e privato, il governo di sinistra per mesi ha parlato di fare un passo indietro. Sono stati fatti tutti i conti del caso. Come, poi, hanno riformato quel sistema? Permettendo ai fondi pensione di investire non più solo il 30% dei risparmi dei lavoratori, ma addirittura il 45%, in aziende fuori dal Cile.

Cosa significa? Significa che il rendimento delle pensioni cilene dipenderà sempre meno dall'andamento del mercato nazionale, e sempre di più dai mercati finanziari internazionali.

Un governo di sinistra ma responsabile parte da una posizione ideologica, ma trova una soluzione che va effettivamente a vantaggio dei lavoratori. Guardando i numeri. Mi piacerebbe poter descrivere così anche l'operato del governo Prodi, nel quale vi sono economisti che, prima di entrarvi, avevano un'eccellente reputazione. Invece non lo posso dire: con la riforma delle pensioni, ci hanno fatto fare due passi indietro, riscrivendo la Maroni, che si era guadagnata anche il plauso delle istituzioni europee.

Dov'è la responsabilità di questa sinistra? Il loro bilancio non è solo in rosso. È disperante. Non parliamo nemmeno di quanto si sente dire della legge Biagi. Dell'incertezza sugli investimenti. Dell'aumento del rischio Paese. Dei cantieri chiusi e delle infrastrutture in bilico, dalla Tav in giù.

Il governo regge, è solo rimandato a ottobre. Ma il mondo dell'economia e gli osservatori degli altri Paesi giustamente l'hanno già bocciato. ■

**senatore di Forza Italia
e docente di economia internazionale*

«Basta con le morti bianche»

L'ultima vittima è un sedicenne

Patta (sottosegretario alla salute): «Benè la legge delega sulla sicurezza. Ma va anticipata con intese triangolari tra istituzioni, imprese, sindacati». Delegati «di sito» in Fincantieri e nei porti di Genova e Napoli

Manuela Cartosio

L'età, appena 16 anni, rende ancor più crudele la morte sul lavoro di Christian Schwingshack. Durante le vacanze scolastiche faceva lo stagionale in edilizia. Stava ristrutturando uno scantinato a San Candido (Bolzano). Una delle arcate del locale gli è crollata addosso. E' spirato sull'ambulanza che lo trasportava all'ospedale di Brunico. A Mugnano (Napoli) è morto sul colpo per il crollo del tetto di un capannone Angelo Busiello, 35 anni. Era regolarmente assunto ma i carabinieri hanno rilevato che nel cantiere non erano rispettate le norme di sicurezza. Ieri a Terni i 4 mila dipendenti del gruppo ThyssenKrupp hanno scioperato dopo l'infornuto mortale avvenuto martedì. La vittima, Mauro Zannoni, era dipendente di una piccola ditta «ospitata» all'interno dell'acciaieria. «Terni è in ritardo, l'intesa sulla sicurezza va chiusa al più presto», commenta Giampaolo Patta, sottosegretario al ministero della salute con delega alla sicurezza nei luoghi di lavoro.

In ritardo rispetto a chi?

Rispetto al porto di Genova, a quello di Napoli e al gruppo Fincantieri. In queste tre realtà sono stati sottoscritti protocolli d'intesa tra istituzioni, imprese e sindacati che, in sostanza, anticipano alcuni provvedimenti contenuti nella legge delega sulla sicurezza finalmente approvata dal parlamento. Ad esempio, l'Rls di sito.

Traduci per i non addetti ai lavori.

Significa che a Genova sono già stati nominati otto delegati alla sicurezza titolati a fare controlli sull'intera area del porto, non solo nell'azienda di cui sono dipendenti ma in tutte quelle che li operano. A Napoli gli Rls del porto sono quattro. In Fincantieri, dove il

rapporto tra lavoratori diretti e indiretti è di 1 a 4, tutti gli Rls possono mettere naso in quel che succede nelle ditte degli appalti. Le intese triangolari, inoltre, attribuiscono all'azienda capofila la responsabilità della sicurezza nelle ditte in appalto. Istituiscono presidi dell'Asl all'interno dei porti e dei cantieri, razionalizzano le risorse da mettere in campo. Da mesi il ministero della salute, e quello del lavoro, premono perché analoghe intese si facciano anche nei poli siderurgici. L'Ilva di Taranto è l'osso più duro. Dall'azienda dove si verificano 2 mila infortuni all'anno (un record europeo) me l'aspettavo. Non mi aspettavo, invece, che anche a Terni si andasse per le lunghe.

Il governo si è dato l'obiettivo d'effettuare almeno 250 mila ispezioni l'anno nei luoghi di lavoro.

Per riuscirci serve un forte coordinamento tra Inail, Inps, Asl. Ma l'obiettivo è più ambizioso: 400 mila ispezioni. Per questo devono muoversi le Regioni. Hanno tre mesi di tempo per attivarsi. Se non faranno la loro parte di controlli non parteciperanno alla ripartizione del 3% del Fondo sanitario nazionale destinato alla sicurezza nei luoghi di lavoro.

L'approvazione della legge delega alimenterà speranze che poi verranno deluse?

Gli omicidi bianchi non si fermano per decreto. Il testo unico è uno strumento utile, ma da solo non basta. Ecco perché mi stanno così a cuore le intese triangolari. E' lì che si misura la volontà reale delle imprese di collaborare per ridurre insalubrità, rischi, morti, feriti, malattie professionali.

Il vicepresidente di Confindustria Bombassei sostiene che la legge delega è troppo repressiva verso le imprese.

Si multano i ragazzi che vanno in moto senza casco e non dovremmo sanzionare le aziende che mettono a repentaglio la salute e la vita dei lavoratori? Se i padroni si comportassero bene, di sanzioni non ci sarebbe bisogno. Costato che così non è.

Nella tua vita precedente sei stato dirigente della Cgil. Per un ex sindacalista, quali sono i punti più importanti della legge delega?

Ne cito due: nelle gare d'appal-

to i costi per la sicurezza non possono essere soggetti al massimo ribasso; l'azienda capofila è responsabile, anche in solido, di quel che succede nelle aziende a valle.

Il 92% degli infortuni avviene nelle piccole imprese.

Anche per questo bisognava estendere la giusta causa alle imprese sotto i 15 dipendenti. Non ci siamo riusciti. E allora bisogna sopperire con altre leggi.



L'industria dei vecchietti

Sindacati, addio lavoratori. Dal 2007 un iscritto su due è pensionato



DI FRANCO BECHIS

I più giovani ormai sono loro, i segretari confederali. Perché la truppa ormai accusa gli acciacchi dell'età. Da quest'anno per la prima volta nella loro storia i sindacati italiani saranno spaccati a metà. Per ogni iscritto da un posto di lavoro ce ne sarà uno che ha preso la tessera dal suo buen retiro. Sì, proprio così: un iscritto su due a Cgil, Cisl e Uil dal 2007 sarà pensionato. Non è una novità per la Cgil, che questo fenomeno al suo interno lo ha già registrato da qualche tempo. Ma la radiografia della Triplice rischia di avere un peso non indifferente sul futuro prossimo della politica italiana. Perché, com'è naturale, quel pensionato ogni due iscritti avrà un peso determinante sulle prossime mosse dell'autunno caldo (...)

(...) Già, perché se le proprie truppe hanno una certa età, è evidente che i sindacati su welfare e riforma delle pensioni non

possono che muoversi fra maglie strette, strettissime. Così come in questa situazione e con azionisti rispettabilissimi, ma di vedute assai diverse, è quasi inutile imporsi, come fa questo governo, il passaggio attraverso le forche caudine sindacali su temi come sviluppo e innovazione. Un po' per cultura, ora soprattutto per vocazione, non sono Cgil Cisl e Uil le controparti naturali della discussione sulla modernità di questo paese. Intendiamoci, sono un soggetto importante della vita politica, ma ormai il loro peso nella vita produttiva del paese è assai sceso, e bisognerebbe tenerne conto. Perché la radiografia degli iscritti dice anche un'altra cosa: in Italia non è pensionato un cittadino su due. Se quel rapporto oggi definisce le iscrizioni al sindacato (con diverse gradualità- ad esempio

nella Uil), significa che quello strumento ha perso molta attrattiva nel mondo del lavoro. E che dai sindacati sempre più lavoratori non si sentono più rappresentati. Contano di più nella fila di chi governa che nella fila di chi è governato. E

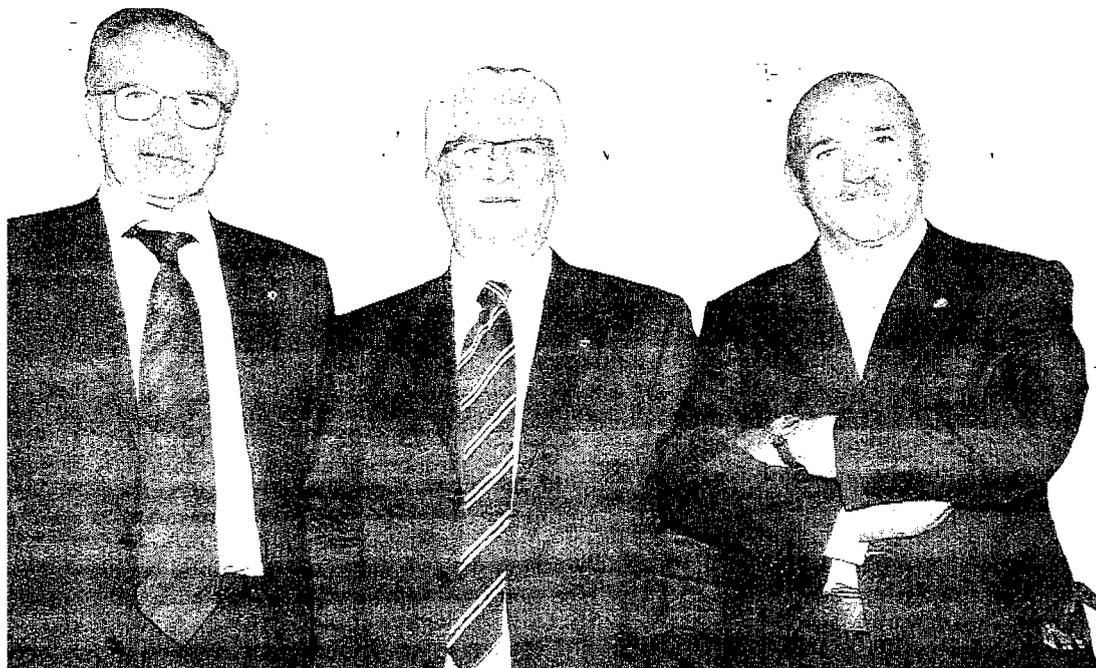


il loro potere sembra assai superiore alla rappresentanza effettiva, con tutto il rispetto di chi è andato in meritata pensione e se la fa difendere dalla triplice. Questa lontananza fra potere sindacale ed effettiva corrispondenza nella società produttiva è buona ragione per un'inchiesta sulla vita del sindacato che accompagnerà i lettori di Italia Oggi nelle prossime settimane. Iniziando dal dato più misterioso: quel bilancio consolidato che nessuno della triplice ha mai voluto svelare. L'abbiamo scovato noi. E ve lo racconteremo...

Al via l'inchiesta di ItaliaOggi sui rappresentanti dei lavoratori. Metà degli iscritti sono pensionati

Il sindacato ha i capelli bianchi

I giovani non prendono più la tessera di Cgil, Cisl e Uil



Epifani, Bonanni e Angeletti, i segretari di Cgil, Cisl e Uil

DI EMILIO GIOVENTÙ

Il vecchietto dove lo metto, interrogava il ritornello di una vecchia canzone. Beati quei tempi di dopolavoro ferroviari, circoletti, bar dello sport e mitiche bocciofile, male che andava c'erano pur sempre i giardinetti. Oggi i pensionati italiani, invece, preferiscono i sindacati. Meglio ancora se vanno sotto il nome, caro ai nostalgici, della Triplice.

I sindacati con i capelli bianchi ai quali i giovani ormai non si iscrivono più.

Già, perché sugli 11.849.486 iscritti a Cgil, Cisl e Uil nel 2006, ma il dato 2007 non si discosterà poi di molto, ben 5.837.821 sono pensionati. Una media del 49,26%: in pratica uno su due. Altro che largo ai giovani. Nella Cgil di **Guglielmo Epifani** i pensionati addirittura spadroneggiano con il loro 53,77% sui 5.566.609 iscritti. Nella Cisl di **Raffaele Bonanni** la musica è la stessa visto che su 4.346.952 gli iscritti con la pensione in tasca arrivano al 49,99%, giusto la metà.

Non tragga in inganno il 28,55% dei pensionati della Uil, l'unione guidata da **Luigi Angeletti**, infatti, ha soltanto 1.935.925 di aderenti: anche qui dunque la media è alta.

Numeri capaci di condizionare la linea sociale e politica di un sindacato. Difficile pensare, infatti, che nei tavoli di concertazioni da parte dei sindacati in questione, così zepi di ex lavoratori, possano esserci impegno, battaglie e prese di posizioni su temi rivoluzionari come innovazione tecnologica, nuovi

mestieri o peggioro ancora su nuove forme di ingresso nel mondo del lavoro. Argomenti questi buoni per i giovani, per chi ambisce ancora a un lavoro, che i sindacati inevitabilmente si

troveranno a

dover sacrificare per dare piuttosto risposte più concrete alla maggioranza dei loro iscritti. Appare quindi scontato che Epifani, Bonanni e Angeletti preferiscano spendere energie per difendere le pensioni, magari aumentare quelle preesistenti e tutelare diritti acquisiti.

E saranno questi gli argomenti che i sindacati useranno come grimaldello, spalleggiati dalla sinistra radicale, per forzare le porte di palazzo Chigi. E visto l'obbligo, pena la sopravvivenza, da parte del governo di **Romano Prodi** a tenere sempre vivo il rapporto con i sindacati, appare scontato che il dialogo sarà quasi esclusiva-



mente su temi previdenziali. Ne è prova il recente Dpef che va a ritoccare le pensioni minime con la soddisfazione dei sindacati. Che invece hanno accolto con diffidenza il

programma del welfare disegnato dal governo che dovrebbe aprire, almeno nelle intenzioni, le porte del mondo del lavoro ai giovani, ai quali la pensione invece resta ancora oggi un miraggio. Così come resta un miraggio che in autunno il governo possa mettere mano alla riforma della legge Biagi, tanto per citarne una, se la trattativa dovrà essere fatta con una forza sindacale composta da più di 5 milioni di iscritti ex lavoratori. (riproduzione riservata)

“L'ALTRA CASTA”

«I sindacati contano troppo. Il governo tratta solo con loro». Marino (Confcoop) critica la concertazione a senso unico

Marino: «I sindacati contano troppo. Il governo “concerta” solo con loro»

*Per il leader
delle coop
bianche
«servirebbe
una giusta
misura»*

GIANNI
DEL VECCHIO

«In questa prima fase del governo Prodi il peso del sindacato è stato debordante. Non si può parlare di vera concertazione con le parti sociali. Finora è esistita solo una vertenza fra Cgil, Cisl e Uil con l'esecutivo, presentata successivamente a Confindustria, che dal canto suo è riuscita a strappare qualcosina. È inevitabile quindi che a causa di questo peso soverchiante, i sindacati sono stati messi sotto la lente d'ingrandimento, la stampa ha cominciato a fare le pulci e ha denunciato le tante agevolazioni di cui godono». Così il presidente di Confcooperative, Luigi Marino, giustifica la denuncia de *L'Espresso*, che ha definito il mondo sindacale «l'altra casta», da affiancare a quella dei politici. «Del resto – precisa Marino – questo forte sbilanciamento è dimostrato da come negli ultimi sei mesi l'attenzione dell'opinione pubblica è stata monopolizzata dalle polemiche sullo scalone pensionistico, misura che riguarda

solo 140mila persone in tutta Italia».

Quindi il metodo concertativo ha fallito il suo obiettivo?

Mi sembra di sì. Anche se le avvisaglie c'erano già tutte. Abbiamo avuto dal '92 in poi una degenerazione costante del sistema della concertazione. Dopo i tavoli del governo Ciampi, finalizzati al blocco dell'inflazione e al risanamento dei conti pubblici, concertare è diventato un rito celebrativo. Durante i governi D'Alema, continuando con quello Berlusconi, si sono succeduti incontri sterili, in cui la politica ci presentava misure già decise da altri e dati immutabili.

Sarebbe opportuno limitare la forza di persuasione delle organizzazioni dei lavoratori?

Non penso che tutto si possa risolvere semplicemente indebolendo il sindacato. Però si devono trovare le giuste misure, senza dar credito a chi vuole eliminare i corpi intermedi. Non sono infatti d'accordo con chi, come l'economista Mario Monti, pensa che in quei paesi in cui ci sono forti sindacati

e associazioni datoriali ci sono meno liberalizzazioni e i cittadini sono meno tutelati. È una teoria sbagliata. La tutela del consumatore-lavoratore ancora oggi è garantita solamente dall'esistenza delle parti sociali ovvero da quelle organizzazioni che raccolgono interessi di parte. L'importante è che nessuna di queste organizzazioni possa avere un potere di veto nei confronti della politica economica del governo.

Su Europa sia lo storico Berta che il sociologo Bonomi hanno evidenziato come il sindacato, soprattutto la Cgil, oggi corra il rischio di diventare più potente ma al tempo stesso perdere contatto con la propria base. Che ne pensa?

Certamente il sindacato adesso fa fatica a rappresentare un mondo del lavoro che si trasforma. L'operaio o il coltivatore diretto di oggi



sono molto diversi da cinquant'anni fa e non si possono fare i loro interessi applicando automaticamente vecchi schemi di conflitto, come quello capitale-lavoro. Oggi esiste una terza figura fra l'imprenditore e il salariato, come ad esempio il socio-lavoratore di una cooperativa. E il sindacato spesso non riesce a dare una risposta. In particolare, ho avuto modo di constatare come sia soprattutto la Cgil ad adottare una logica di conservazione. Per corso d'Italia continua a valere la dicotomia padrone-lavoratore. E ciò blocca anche l'azione di quei sindacati che invece cercano di innovare come Cisl e Uil.

Una soluzione a questo empatse fra gli orientamenti delle tre confederazioni potrebbe essere la creazione di un sindacato unico?

Il problema è che in Italia si guarda sempre indietro e mai in avanti. Ci trasciniamo in un paese diviso per ideologie, che non si smuove nelle parti

sociali. La semplificazione della rappresentanza sarebbe utile e necessaria non solo ai sindacati ma anche alla cooperazione, all'artigianato, al commercio, all'agricoltura. Ovvero dovunque ci siano associazioni che oltre a rappresentare i propri iscritti si sentono fedeli a un'appartenenza politica. Ma è proprio questa appartenenza che impedisce l'unificazione della rappresentanza.

Il Partito democratico può essere il soggetto adatto a tagliare ogni cinghia di trasmissione fra parti sociali e la maggioranza di centrosinistra?

Nel Pd vedo delle componenti che cercano di separare i piani. Penso ad esempio ai "coraggiosi", che si sono contraddistinti anche due anni fa nel contrastare l'intreccio fra mondo politico e cooperative. È questa la strada. Il Pd deve essere un partito vicino al mondo dei lavoratori ma non a un sindacato in particolare; vicino al mondo delle imprese ma non a un'asso-

L'INTERVENTO

Un editoriale su Europa: "Non devono esserci interlocutori privilegiati"

Welfare, monito della Margherita "Il Pd sia autonomo dai sindacati"



PROTOCOLLO
L'editoriale di ieri
su Europa

ROMA — Il Partito democratico sarà «autonomo dai sindacati»? *Europa*, il quotidiano della Margherita, si augura di sì. «Speriamo — si legge nell'editoriale di ieri — in un partito senza interlocutori privilegiati, senza cinghie di trasmissione, che pensi se stesso oltre il conflitto tra capitale e lavoro e la vecchia contrapposizione Confindustria-sindacati». Prendendo spunto dall'inchiesta de *L'Espresso* sulla "casta" che difende i lavoratori, l'editorialista scrive: «se ne parla poco, ma il rapporto con quel mondo sarà una faccenda maledettamente seria per il

Pd». Seria perché, sebbene sia indiscussa l'importanza dei sindacati, sarebbe «ridicolo» sostenere che essi «siano immuni dai privilegi corporativi che attraversano la società italiana». E allora, dice *Europa*, «il problema del Pd sarà stabilire quale distanza mantenere».



Un giovane stagionale di 16 anni
è deceduto in Alto Adige

Ancora morti sul lavoro tre le vittime in 24 ore

SERVIZIO
A PAGINA 26

Nel 51esimo anniversario della tragedia di Marcinelle, nuova ondata di incidenti. Riparte la polemica sulla sicurezza

Morti bianche, tre vittime in 24 ore

Fra loro un sedicenne, lavorava come stagionale a San Candido

Due operai perdono la
vita a Napoli e a Terni:
uno cade da sei metri,
l'altro schiacciato

CATERINA PASOLINI

ROMA — Morire a sedici anni. Morire di lavoro. Christian aveva 16 anni, d'inverno studiava sognando di costruirsi un futuro diverso. È morto mentre lavorava come stagionale a San Candido, vicino a Bolzano. Sceso nella cantina di un vecchio edificio in ristrutturazione è stato travolto dall'improvviso crollo della volta. Poche ore dopo, nel napoletano, un operaio di 35 anni, Angelo Busiello, ha perso la vita cadendo da sei metri di altezza perché ha ceduto la copertura del capannone. Nel cantiere i carabinieri hanno trovato irregolarità sulle norme di sicurezza.

Ancora una volta cantieri fuori legge, ancora una volta vittime innocenti, morti bianche. La strage continua: 3 morti in 24 ore a testimoniare che ancora tanto, troppo resta da fare. «Perché non si può continuare a lavorare con la paura di morire», come ha detto la Curia di Terni, dove ieri 4 mila lavoratori hanno scioperato per l'operaio ucciso martedì, schiacciato da una lastra di metallo nell'area della Acciaierie.

Nel 51esimo anniversario della tragedia di Marci-

nelle, la miniera belga dove morirono 262 persone, fra cui 136 italiani e un sedicenne come Christian, altri tre lavoratori hanno dunque perso la vita in 24 ore. E se il ministro del lavoro Cesare Damiano invita a «non abbassare la guardia», il ministro della famiglia Rosy Bindi insiste: «Tragedie simili turbano e indignano. Dobbiamo fare ogni sforzo per cancellare questa piaga sociale. Un'Italia moderna deve saper porre la persona al centro del mondo del lavoro».

Alle richieste dei sindacati, che chiedono di attivare tutti i controlli possibili, il sottosegretario alla Salute con delega alla sicurezza sul lavoro, Giampaolo Patta, risponde: «Il testo di sicurezza approvato la scorsa settimana da solo non basta, il nostro obiettivo è 250 mila ispezioni sui luoghi di lavoro». E propone la stesura di un protocollo di intesa tra istituzioni e associazioni delle imprese e sindacati, come è stato già fatto a Genova e a Napoli alla Fincantieri per fermare la strage, come per le ultime morti avvenute a Terni.

Prevenzioni e controlli nel paese dei fuorigi legge è la ricetta del ministro Damiano, perché illegalità e irregolarità sono troppo spesso la regola e provocano una media di 4 morti al giorno. In Italia secondo gli ul-

timi dati dell'Inail due aziende su tre non sono in regola e se diminuiscono gli infortuni cresce il numero delle vittime: 1302 nel 2006, più 2,2%, nonostante i controlli.

Controlli, ispezioni che non bastano mai: nel nostro paese su 100 aziende ispezionate in 65 sono state trovate irregolarità, 1760 sono state chiuse solo

nell'edilizia per lavoratori abusivi. E a pagare sono sempre i meno garantiti: quelli presi in nero e «casualmente» assunti il giorno della loro morte, gli im-

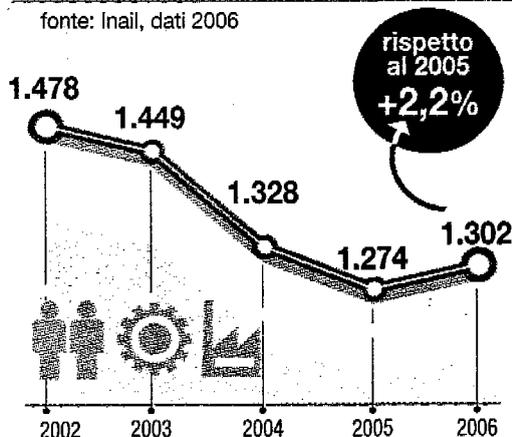


migrati, i precari e gli atipici che hanno visto aumenti record degli incidenti, con punte del 19%. E se è nel nord industrializzato che si concentra il 60 per cento degli incidenti sul lavoro denunciati, è in Umbria il record negativo, la maglia nera per numero di vittime.

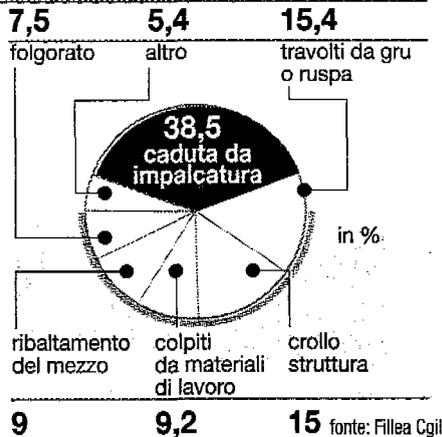
Sui nuovi incidenti mortali è intervenuta anche la Cgil, secondo la quale questi infortuni «richiamano tutti alle loro responsabilità. La legge appena approvata dal Parlamento è di enorme importanza ma da sola non basta, ha detto il responsabile nazionale sicurezza della Cgil, Ludovico Ferrone. «E' necessario più che mai proseguire in tutti i posti di lavoro lungo la strada delle intese e degli accordi specifici».

● Le vittime sul lavoro

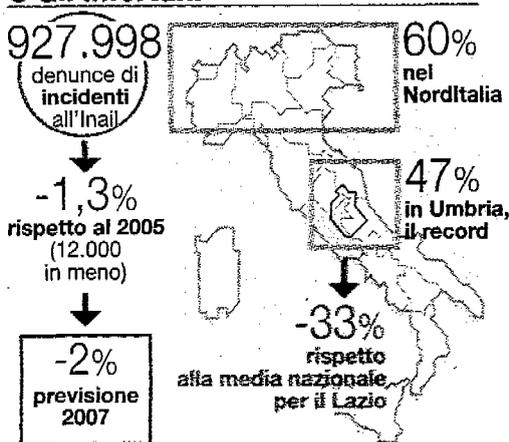
fonte: Inail, dati 2006



● Le cause di morte nei cantieri



● Gli infortuni



L'INTERVENTO

di ANDREA COZZOLINO*

*assessore regionale all'Agricoltura e alle Attività Produttive

ABBIAMO UNA GRANDE RISORSA, DUE MILIONI DI GIOVANI

Per loro la Regione ha pensato a speciali piani di sostegno che fanno riferimento ai fondi europei. E per lo sviluppo del "sistema Campania" sono pronti una Agenzia regionale e un Fondo immobiliare a cui è stato conferito il patrimonio delle aree industriali.

Dopo due anni di riforme, la macchina dello sviluppo economico della Campania è pronta per affrontare la sfida più difficile. Nessun dubbio che dobbiamo correre, come del resto tutto il Mezzogiorno. Recuperare a passo svelto ritardi antichi e nuovi. Superare emergenze che puntualmente inducono a dire che a Napoli e in Campania "non c'è più nulla da fare". Non era così prima, ancor meno dopo due anni intensi in cui abbiamo dissodato, bonificato, fertilizzato. Ora il campo è pronto per permettere alle forze produttive di mettere a coltura gli arbusti da cui da sempre traggono i frutti migliori: creatività, competenza e laboriosità.

Abbiamo introdotto una serie di riforme per rendere più facile investire in Campania. Prima di tutto un Piano d'Azione, il Paser, che punta su sette comparti strategici ad alta specializzazione: agroindustriale, biotecnologico, mezzi di trasporto, aeronautico-aerospaziale, cantieristica navale, industria della vela, biomedicale, logistica. Una vera e propria manovra economica aggiuntiva per lo sviluppo con 750 milioni di euro di risorse regionali per i primi due anni.

Ci siamo dati un "tutor", una giovane manager campana che accompagna chi vuole avviare un'attività nella nostra regione lungo tutto il percorso burocratico, per accelerare l'iter e creare le condizioni per realizzare in tempi rapidi l'investimento.

La riforma del sistema degli incentivi ha ridotto e semplificato in modo significativo gli strumenti, rendendo facile e trasparente l'accesso alle risorse per lo sviluppo (tra questi credito d'imposta e contratto di programma su base regionale).

Mentre, con l'istituzione del primo Fondo immobiliare italiano a capitale misto varato da una Regione, ci siamo dati uno strumento finanziario innovativo per rendere immobili e aree industriali pronte all'uso: tecnologicamente attrezzate, ben infrastrutturate, sicure. Infine, abbiamo gettato le basi per dar vita in tempi brevi a nuova Agenzia per lo sviluppo regionale, che sostituirà quattro tra enti e società partecipate oggi impegnate in valorizzazione, promozione e internazionalizzazione. Oltre a rendere più moderna l'attività regionale, razionalizzerà

competenze e costi. Non ci sarà un consiglio d'amministrazione (che distribuisce ricchi gettoni ai suoi componenti) ma un solo direttore generale di provata esperienza.

Tutto questo fa da corollario alla risorsa primaria che la Campania offre: i suoi giovani. Non solo l'attrezzatura di pianificazione messa in campo dalla Regione. Non solo i 4 miliardi di euro per lo sviluppo delle attività produttive disponibili da fondi comunitari nel periodo 2007-

2013. Mentre in altre aree si è indotti a recuperare manodopera dai flussi di immigrazione extracomunitaria, in Campania vivono 2 milioni e 300 mila giovani con meno di trent'anni su circa 6 milioni di abitanti. È una risorsa di cui solo la Campania dispone, al pari di poche altre regioni del Sud, in maniera così massiccia. Può diventare una formidabile leva di sviluppo, disponibile per progetti imprenditoriali innovativi e di qualità basati sull'utilizzo intelligente e moderno del capitale umano.



Incredibile uscita del Colle

UN GRILLO AL QUIRINALE

Napolitano elogia il libro del comico che attacca lo «schiaivista Biagi», il consulente ucciso dalle Br

VECCHIA SCUOLA Napolitano, che era un comunista riformista e non un trinariciuto, sa bene che la legge 30 funziona e non è affatto un tritacarne ammazza-giovani

UN PASSO INDIETRO Ci sono due persone uccise dalle Br. Invece di lisciare il pelo a certe grillate il Colle valuti se non sia il caso di compiere un gesto di riparazione pubblica

Su lavoro e terrorismo non si può essere ambigui

La riforma del Welfare è una materia incandescente: il Quirinale si spieghi

di **OSCAR GIANNINO**

Per una dichiarazione infelice che il Capo dello Stato aveva ispirato e che scatenò un putiferio, l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini sacrificò in men che non si dica il suo fedelissimo portavoce, Antonio Ghirelli. Che non gli ne volle mai, e anzi fu tra coloro che più tennero alta negli anni la bandiera del "mito" Pertini, il Presidente forse più vanesio che la Repubblica italiana abbia mai avuto la ventura di meritarsi.

Noi non chiediamo altrettanto, per la lettera che il capo ufficio stampa dell'attuale Capo dello Stato ha inviato a Beppe Grillo, di troppo cordiale ringraziamento per il Libro Bianco messo insieme da quest'ultimo contro la legge Biagi. Non lo facciamo perché conosciamo la natura e le doti personali di quell'ottimo giornalista che è il firmatario della missiva, Pasquale Cascella, formatosi alla vecchia scuola dell'Unità e poi impeccabile mediatore del pensiero dalemiano ai tempi dei Lothar a palazzo Chigi. A Cascella lo abbiamo personalmente detto parecchie volte, che non ci stupivamo di come, tornato all'Unità in difficoltà editoriali, per lui non ci fossero che pane e lenticchie. La riconoscenza del partito di vecchio stampo, quello dei Chiaromonte e degli Alicata, era finita da un pezzo, ed era stata sostituita dalla sorda ma temibile lotta tra correnti interne, agli occhi delle quali "servire il partito" significava ben poco, se non si declinava innanzitutto nel servire un capo contro l'altro: ed è di questo che è figlio lo

scontro, che ormai avviene alla luce del sole, per la leadership nazionale e locale del nascente partito Democratico.

Ma bando ai particolari. Noi non chiediamo la testa di Cascella, per come lo conosciamo assolutamente alieno dall'assumere iniziative personali su materie scabrose, perché è direttamente il Capo dello Stato, secondo noi, a dover valutare se non sia il caso di compiere un gesto di riparazione pubblica. Giorgio Napolitano in persona, dovrebbe parlare. Non altri, o chi per lui. E vi spieghiamo il perché, cercando deliberatamente di non apparire tromboni, come si rischia sempre ogniqualvolta ci si appella ai supremi doveri istituzionali di chi è simbolo e garante della Repubblica.

Diremo innanzitutto che non ci scandalizza particolarmente la campagna condotta negli anni su tale materia da quel guizzo impareggiabile che è Beppe Grillo. Abbiamo scritto già tante volte che è un ben singolare Paese, quello in cui a prorompere in verità (...)

(...) a volte assai scomode in grandi assemblee di società quotate malgestite - si veda l'ultimo recente caso, quello di Telecom Italia - è un fool shakesperiano come Grillo, un attor comico battutista voltosi in maturità a fustigatore di costumi e a presunto smascheratore delle sofferchierie compiute in nome del mercato. Il più delle volte, non è con Grillo che bisogna prendersela. Da consumato calciatore di tavole del palcoscenico, aveva ed ha maturato un fiuto potentissimo per ciò che smuove il grande pubblico alle proteste e agli sbuffi, alla depre-



cazione e alla condanna. E lo mette a frutto, animando uno dei più frequentati siti Internet, consolatorio rifugio di migliaia e migliaia di convinte o sedicenti vittime delle ingiustizie più varie e diverse. Spesso però - a nostro modo di vedere - in materie tecniche che abbisognano di un minimo di conoscenza approfondita - Grillo e i suoi mentori procedono un tanto al chilo: le sue campagne in materia di risparmio energetico, farmaci e alimentazione sono fondate su quelle che a noi - e alla maggioranza della comunità scientifica - appaiono come vere e proprie bestialità, per quanto "politicamente corrette" e sorrette da un'informazione appecoronata dietro al carro di chiunque alzi il ditino ammonitore e scomunicatore contro la civiltà dello sviluppo e della tecnologia.

Un riformista nato a sinistra

Al Capo dello Stato diciamo con rispetto ma senza esitazioni di sorta che la riforma del mercato del lavoro - la legge delega 30 del 2003 che porta comunemente il nome di Marco Biagi che ne fu ispiratore anche se tragicamente non fece in tempo a vederla - è proprio una di quelle materie sulle quali il Quirinale non può e non deve esprimere messaggi equivoci. È una materia incandescente da anni. Marco Biagi fu ucciso nel maggio 2002 dai criminali terroristi delle Brigate Rosse, con la stessa arma che tre anni

prima aveva assassinato Massimo D'Antona, altro giuslavorista immolato sull'altare del riformismo misconosciuto, insozzato dalla sanguinosa campagna di delegittimazione messa in atto dalle più bieche corporazioni conservatrici del privilegio al quale si ispirava - e per tanti versi si ispira - il mercato del lavoro italiano.

Non ci stupisce né è da condannare, che vele al vento Beppe Grillo abbia raccolto tutte le migliaia di geremiadi inviate al suo sito a proposito di precariato in un Libro Bianco, e che ci abbia schiaffato anche la prefazione di quel gran trombone keynesiano di Joseph Stiglitz, con tanto di autorevolezza sbandierata del premio Nobel che ha ottenuto. Ma il Capo dello Stato per primo, proprio perché era un comunista riformista e non un trinariciuto, deve sapere e certo sa che la legge 30 non è affatto quel tritacarne ammazza-giovani come tanti hanno avuto la consapevole colpevolezza di dire, accusare e mentire. Napolitano meglio di tanti sa che Marco Biagi era un riformista nato a sinistra, che aveva lavorato per i ministri Bassolino e Treu quando la sinistra era al governo prima di Berlusconi. Napolitano non può ignorare che i famigerati co.co.co., e anche altre tipologie come il job on call e comunque i contratti a tempo, preesistevano tutti alla legge 30, che ha avuto invece il merito di iscrivere in un sistema coerente la flessibilità contrattata del lavoro, a fronte di una visione nella quale l'intero complesso degli attuali ammortizzatori sociali andava riscritto. Non più la Cig solo a favore delle grandi imprese che monopolizzano la rappresentanza di Confindustria - e che mollarono infatti la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, visto che a loro non interessava perché sanno come smaltire le eccedenze, a spese della collettività - ma una serie di misure concentrate al sostegno della formazione ricorrente per coloro - qualunque sia la soglia d'impresa interessata dalle ristrutturazioni - che si trovano periodicamente nella necessità di essere ricollocati. E contemporaneamente abbracciando la lezione che proveniva intanto dalle grandi Nazioni che tra gli anni Ottanta e Novanta più di noi crescevano, con meno disoccupati e più alta produttività: la visione per la quale il vecchio Welfare State assistenzialistico per il maggior numero, ormai sempre più difficilmente finanziabile a questi tassi e paradossalmente inefficace proprio nel sostegno a chi più ha bisogno, viene sostituito da una Workfare Society, che scommette sulle capacità di ognuno e lo spinge a riqualificare il proprio capitale umano, ma non

può tollerare provvidenze per tutti a tempo indeterminato perché alla seconda offerta di lavoro rifiutata il sostegno pubblico svanisce.

Un mercato troppo rigido

Biagi e la legge 30 indicavano questo orizzonte compiuto. Se ci si è fermati a metà, senza riforma degli ammortizzatori, non è colpa di Biagi e di chi con lui ha lavorato a quella legge, come Roberto Maroni, Maurizio Sacconi e Michele Tiraboschi. La colpa è degli avvelenatori di pozzi che hanno scatenato una delle più formidabili campagne di menzogna sociale addossando a quella legge la piaga del precariato diffuso: scambiando per conseguenza voluta dai riformisti ciò che invece rappresenta l'effetto della persistente rigidità del mercato del lavoro italiano. È chiaro che un lavoratore a tempo dovrebbe essere pagato anche più di un lavoratore a tempo indeterminato - ma bisogna tener conto del costo di formazione da parte dell'impresa - poiché il primo non ha un contratto assicurativo in capo sostanzialmente inscindibile, come capita al secondo. Ma finché il lavoro a tempo indeterminato sarà più inscindibile del matrimonio e con costi contributivi e fiscali tanto elevati, le imprese cercheranno nel lavoro atipico la valvola di sfogo per far quadrare i propri conti.

Le migliaia di esecutori della legge Biagi, che hanno scritto a Grillo e che sono pronti a seguire la parole d'ordine della sinistra antagonista anche contro Prodi, possono essere benissimo in buona fede. Ciò non toglie che essi abbiano torto, e che i risultati in termini di occupazione della legge 30 parlano chiaro, se siamo tornati ai minimi dopo venti anni di disoccupazione, scendendo dal quasi 12 al 6% e rotti attuale. Piuttosto, la vera sfida è la produttività che resta bassa: e anche su questo le parole d'ordine del fronte della protesta assomigliano, se vogliamo stare alle fiabe, assai più a quelle della cicala imprevidente che a quelle del Grillo parlante saggio collodiano.

Tutto questo Napolitano lo sa benissimo. Dica dunque quel che c'è da dire, invece di far lisciare il pelo alle più grulle grillate. Altrimenti, è come se il Quirinale per primo si fosse iscritto al grande appuntamento nazionale prossimo della tribù del Grillo-blog. È il Vaffanculo Day - testualmente - il prossimo 8 settembre. Solo che noi, quel giorno, il Vaffa... magari lo riserveremo a chi mente sapendo di mentire, su Biagi e sugli assassini rossi che l'uccisero.

Relazioni industriali e compiti della politica

LE REGOLE MANCANTI

di PIETRO ICHINO

L'ultimo numero dell'*Espresso* sferra un duro attacco contro i sindacati: «L'altra casta» è il titolo di copertina, sotto le immagini dei tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Imputazione principale: una ricchezza eccessiva, che verrebbe scorrettamente alimentata con il denaro pubblico. Ma la requisitoria su questo punto non è molto convincente.

L'*Espresso* imputa alle confederazioni maggiori di avere beneficiato, negli anni '70, della distribuzione del cospicuo patrimonio immobiliare del disciolto sindacato nazionale fascista; ma non dice a chi mai avrebbe dovuto essere assegnato quel patrimonio, se non agli eredi delle libere associazioni sindacali che nei primi anni '20 avevano visto le proprie sedi messe a ferro e a fuoco dagli squadristi in camicia nera ed erano state poi espropriate e soppresse dal regime. Quanto ai contributi pubblici per i servizi resi dai sindacati ai lavoratori, mediante i patronati per le pratiche previdenziali e i Caaf per le dichiarazioni dei redditi, una critica attendibile dovrebbe basarsi su di una valutazione rigorosa del costo e del valore di quei servizi, di cui beneficiano quotidianamente — con un buon grado medio di soddisfazione — milioni di lavoratori (tutt'altro è il discor-

so sui contributi pubblici per i servizi di formazione professionale, dove gli sprechi sono enormi, ma la responsabilità prioritaria è delle Regioni e il ruolo gestionale dei sindacati è per lo più marginale).

Una «questione sindacale» in Italia oggi esiste eccome; ma essa ha ben poco a che vedere con quella del «costo della politica», sollevata da Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo con la loro denuncia contro «la casta». La vera questione sindacale è quella di un sistema di relazioni industriali opaco e vischioso, consolidatosi nell'arco di sessant'anni in contrasto con una norma della Costituzione, l'articolo 39, senza

che questo sia mai stato né abrogato né riscritto. Un sistema che favorisce il frazionamento della rappresentanza sindacale, garantendo gli stessi diritti di proclamazione dello sciopero, di assemblea e di permessi retribuiti anche a sindacati cui aderisce meno dell'un per cento dei lavoratori; ma non garantisce affatto un vero pluralismo sindacale: l'assenza di regole sulla rappresentanza e il depotenziamento del patto di tregua — per cui qualsiasi lavoratore può aderire a uno sciopero proclamato anche il giorno dopo la stipulazione del contratto — penalizzano chiunque si proponga di contrapporre un modello di relazioni coo-

perative a quello tradizionale di relazioni conflittuali, privilegiando di fatto chi è capace di strillare più forte.

Gli apparati sindacali centrali vogliono — e questo non sorprende — un sistema fortemente centralizzato, nel quale dunque quasi tutto si decide a un tavolo romano; ma non è chiaro chi abbia titolo per sedere a quel tavolo e in rappresentanza di chi. Ciò comporta alcune anomalie evidenti in sede di concertazione tra governo e sindacati, denunciate lucidamente da Bernardo Mattarella in un altro articolo sull'*Espresso*, questo sì centrato su di una questione cruciale. Ciò comporta pure che rappresentanze espresse quasi esclusivamente dai lavoratori regolari e dagli imprenditori del Centro-Nord possano negoziare contratti destinati ad applicarsi inderogabilmente su tutto il territorio nazionale, anche se incompatibili con lo sviluppo delle regioni del Sud. Ma sulle sabbie mobili di un diritto sindacale così incompiuto è ben difficile costruire soluzioni alternative.

Sarebbe auspicabile che il sistema di relazioni sindacali fosse capace di darsi da sé le regole che oggi mancano. Ma se esso non ne è capace, deve essere il legislatore a farlo. Questo accade in tutti i Paesi civili; non si vede perché non debba accadere anche nel nostro.



Germania. I ferrovieri non potranno fermarsi fino al 30 settembre: «Troppi danni all'economia»

Berlino, il Tribunale blocca lo sciopero

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Si è trasformato in un braccio di ferro giuridico il confronto negoziale tra la Deutsche Bahn e il sindacato dei macchinisti Gdl. Ieri un tribunale di Norimberga ha vietato all'organizzazione sindacale

PARTITA APERTA

Il sindacato dei macchinisti sospende l'agitazione ma annuncia un ricorso contro la decisione dei giudici del lavoro

di scioperare fino al 30 settembre. Il Gdl ha fatto ricorso e una decisione potrebbe giungere già domani.

La magistratura del lavoro della città bavarese ha affermato in un decreto ingiuntivo che uno sciopero in questo momento dell'anno, in pieno periodo vacanziero, avrebbe danneggiato l'economia e provocato enormi disa-

gi. Ha poi aggiunto che la richiesta del sindacato di avere un nuovo contratto di lavoro è ingiustificata.

Tuttavia, poiché la decisione di ieri del tribunale riguarda i treni a lunga percorrenza nel settore merci e passeggeri, il sindacato Gdl ha annunciato per domani brevi astensioni dal lavoro sulle linee urbane S-Bahn di Amburgo e Berlino.

Il sindacato dei macchinisti chiede aumenti salariali fino a un massimo del 31% e rifiuta l'intesa che Deutsche Bahn ha firmato in luglio con altre due organizzazioni. Quest'ultimo accordo prevede un incremento del 4,5% su 19 mesi e una tantum di 600 euro.

La minaccia di uno sciopero nazionale, previsto in origine per oggi prima di essere cancellato dopo la sentenza del tribunale, continua a pesare sul sistema ferroviario. Ma ieri le imprese, preoccupate dalle conseguenze di agitazioni nel settore del trasporto merci, potevano tirare un sospiro di sollievo.

La decisione della magistratura trasforma la vicenda in una battaglia giudiziaria, ma al tempo stesso offre alle parti una pausa di riflessione. Il sindacato non esclude una mediazione, «tenuto conto delle nuove circostanze», ha detto il presidente del Gdl, Manfred Schell. Come possibile mediatore circola il nome di Kurt Biedenkopf, un ex ministro-presidente democristiano della Sassonia.

«I nostri clienti a questo punto si aspettano che risolviamo la vicenda rapidamente», ha sottolineato dal canto suo Margret Suckale, responsabile delle risorse umane di Deutsche Bahn. Nel frattempo, il Governo ha esortato le parti a trovare un accordo il più presto possibile. Anche perché il timore di uno sciopero nelle ferrovie ha indotto molte imprese a mettere a punto piani di emergenza per prepararsi al peggio e scongiurare una paralisi nel trasporto delle merci su rotaia.

beda.romano@ilssole24ore.com

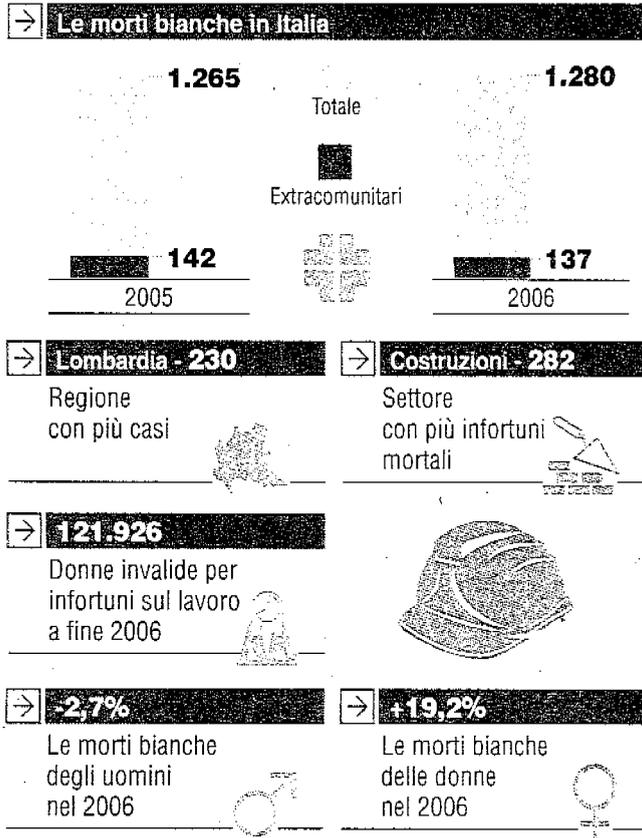


Muratore a 16 anni, massacrato nel cantiere dal crollo del soffitto

La tragedia a Bolzano. A Napoli un altro edile muore cadendo in un capanno

Millettecento vittime l'anno, la strage non si ferma

Gli incidenti sul lavoro



Fonte: Rapporto sui Diritti Globali 2007

ANSA-CENTIMETRI

di ANNA MARIA SERSALE
ROMA - Morire di lavoro. A sedici anni. E' accaduto a Christian Schwingshackl, operaio stagionale. D'inverno era studente, ma aveva bisogno di guadagnare, non poteva andare in vacanza come i suoi compagni. Aveva trovato posto in un cantiere di San Candido, vicino Bolzano, lavorava alla ristrutturazione di un vecchio edificio nel centro storico. Ieri gli avevano detto di scendere nella cantina. La volta improvvisamente ha ceduto. Christian è stato colpito dai massi che gli sono piovuti addosso. E' stato travolto. E' caduto con la testa sanguinante. Il corpo sembrava lapidato. I soccorsi sono arrivati subito. Ma Christian è morto. Alla tragedia si è aggiunta la

sfortuna. Sul posto è arrivata un'ambulanza con il medico. Il ragazzo è stato ricoverato nell'ospedale di San Candido però le condizioni si sono aggravate. E' stato così deciso il trasferimento in elicottero a Brunico. Maltempo e pioggia hanno impedito all'elicottero di alzarsi in volo. Fallito il tentativo, è stato trasportato in ambulanza, ma quando è arrivato a Brunico, che dista 40 chilometri da San Candido, per lui non c'era più nulla da fare.

Non c'è rassegnazione di fronte a una morte così. Nè la levata di scudi contro le "morti bianche", spegne il dolore per una giovane vita stroncata. I morti sono stati due. L'altra vittima è Angelo Busiello, 35 anni. L'operaio, risultato regolarmente assunto, si stava occu-

pando dei lavori di bonifica di un capannone, a Mugnano, nel napoletano. Per cause ancora in corso di accertamento, è precipitato dalla copertura, che improvvisamente ha ceduto, da un'altezza di circa sei metri. E sempre ieri è esplosa la rabbia di quattromila operai delle Acciaierie di Terni: hanno scioperato per la morte di un loro collega, Mauro Zannori. Pochi giorni fa l'uomo era stato schiacciato da due lastre d'acciaio di cinque quintali. Anche la Curia di Terni ha chiesto più impegno per la sicurezza.

La strage continua. Questa estate è stata un susseguirsi di incidenti. Alla fine di luglio c'è scappato il morto all'Ilva di Taranto, subito dopo i colleghi

hanno indetto uno sciopero. Il due di agosto, a Chieri, vicino Torino, c'è stata la morte di un romeno. Aveva 34 anni, moglie



e figli. Sempre alla fine di luglio c'è stata un'altra vittima, vicino Milano, in una azienda farmaceutica un operaio è morto dilaniato dall'esplosione di un macchinario.

E' un bollettino di guerra. Le morti bianche, rileva l'Inail nel suo ultimo rapporto, sono aumentate del 2,2% nel 2006. Sono i lavoratori parasubordinati e quelli interinali ad avere fatto registrare i maggiori incrementi in termini di infortuni (+19%).

Sullo scandalo del lavoro che uccide si sono levate le voci del Papa e del Capo dello Stato. Ratzinger e Napolitano di recente hanno lanciato un appello perché la sicurezza nei luoghi di lavoro sia maggiore. L'Italia ha più di mille morti all'anno. Per vari motivi le statistiche degli incidenti restano elevate: 950.000 casi all'anno, che lasciano dietro 1.300 morti e decine di migliaia di persone con invalidità più o meno gravi. Il 60% degli infortuni è concentrato al Nord, dove il tessuto industriale è più esteso, ma è l'Umbria, sempre secondo i dati Inail, tra le regioni più a rischio.

E le ispezioni? La prevenzione? La sicurezza? Per il momento l'Italia è molto indietro, tanto che dopo la morte del romano l'altro giorno il premier Romano Prodi ha parlato di «emergenza nazionale» che va «combattuta con provvedimenti forti e controlli severi». «Il Parlamento - ha poi aggiunto Prodi - ha approvato una legge che è stata fortemente voluta ma non basta». Si tratta di una legge delega sulla sicurezza elaborata dal ministro del Lavoro Cesare Damiano e dal ministro della Salute Livia Turco. Un provvedimento che impegna il governo a emanare regole per modificare la situazione attuale con l'obiettivo di sconfiggere la piaga delle morti bianche. Intanto, sulla tragedia del minorenne che ha perso la vita in Alto Adige, è intervenuto il ministro delle Politiche per la Famiglia Rosy Bindi. «La tutela della salute dei lavoratori - ha detto il ministro - è una condizione essenziale per lo sviluppo e una crescita più giusta nel nostro paese».

FLESSIBILITÀ E STRAORDINARI

L'insistenza di Ferrero

Flessibilità e straordinari: il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, parlando a Radio24, ha bocciato ancora una volta l'accordo di Palazzo Chigi di fine luglio, prefigurando battaglie in Parlamento per modificare il testo. Il lavoro a tempo determinato, secondo Ferrero, viene usato come lavoro precario e la decontribuzione dello straordinario porterà ad abbassare i livelli salariali medi. Ma forse il ministro sottovaluta che è stata proprio la flessibilità del mercato del lavoro a permettere alle imprese, in questi ultimi anni, di ristrutturarsi senza effetti negativi sull'occupazione. E che comunque oltre il 90% dei lavoratori dipendenti ha un contratto a tempo indeterminato. Quanto allo straordinario, renderlo meno gravoso rientra nelle esigenze di flessibilità che la concorrenza internazionale impone alle imprese. Una risposta ai picchi di produzione, lontana dall'equazione più straordinario e meno posti di lavoro.



SICUREZZA STRADALE

Napolitano il testimonial

È sicuramente encomiabile la disponibilità del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel mettere a disposizione la sua immagine, per la campagna televisiva sulla sicurezza stradale. Encomiabile perché in Italia ogni anno 7.500 persone perdono la vita sulle strade, oltre 20mila sono i feriti con gravi danni e invalidità e con un costo per la società ingente. Senza calcolare i drammi umani, le tragedie familiari, il dolore non solo fisico dietro ogni incidente. Mobilitare l'attenzione e le coscienze è quindi doveroso: la sicurezza passiva delle automobili ha compiuto enormi passi avanti e la gravità degli incidenti è ormai quasi completamente da imputare a errori e imprudenze dei guidatori. L'alta funzione di rappresentanza del Capo dello Stato non rischia certo di venire intaccata (anzi ne viene esaltata) da questo richiamo al rispetto e alla sacralità della vita. Sono altri i rischi da cui il Quirinale deve forse curarsi: quelli per esempio di sponsorizzare acriticamente libri e libretti, come quello di Beppe Grillo, degni del massimo rispetto, ma che, altrettanto sicuramente, rispecchiano analisi e giudizi di parte.



L'INTERVISTA/ Il ministro del Lavoro: le Camere sono sovrane ma nessuno può cambiare il protocollo senza l'ok di tutti quelli che hanno firmato

Damiano: «Sul welfare direi sì ai voti dell'Udc»

«Non ci sarebbe cambio di maggioranza, ma soltanto la segnalazione di un risultato»

L'INTESA SU LAVORO E PENSIONI

PENSIONI



Per le pensioni d'anzianità era previsto che nel 2008 si andasse in pensione a 60 anni. Con l'intesa si stabilisce che dal 2008 si vada a riposo a 58 anni e dalla metà del 2009 a 59 anni sempre con 35 anni di contributi

COEFFICIENTI



La parte più importante dell'intesa governo-sindacati riguarda i coefficienti di calcolo per le pensioni contributive (quelle dei più giovani) che cambieranno dal 2010. Poi saranno aggiornati ogni 3 anni

STRAORDINARI



Si prevede l'eliminazione di oneri speciali, a carico delle aziende, sulle ore di straordinario e la riduzione dei contributi sui premi di produttività. L'obiettivo è far arrivare più soldi in busta paga senza alzare il costo del lavoro

CONTRATTI



Si prevede di porre un limite alla ripetizione dei contratti a termine. Dopo tre anni di ripetizione del contratto eventuali altri rinnovi dovrebbero essere sottoscritti presso gli uffici della Direzione provinciale del lavoro

LA NUOVA COMPAGINE

*La nascita
del partito
democratico
è il vero
evento della
politica
ma non sono
stato coinvolto*

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA - Forse non sarà un autunno caldo, o forse sì, certo la riforma del welfare dovrà ancora superare l'esame delicato del Parlamento prima di diventare operativa. Ministro Damiano, c'è stato un sì di riserva della Confindustria. La sinistra radicale chiede sostanziali modifiche, la strada per arrivare a dama sembra assai stretta? «Quando si dice sì - risponde il ministro del Lavoro - si com-

pie una scelta chiara che, come tale, varrà nel rapporto con i lavoratori. Ora le confederazioni sindacali andranno ad un confronto, mi auguro unitario, con milioni di lavoratori e pensionati con il chiaro intendimento di far approvare il protocollo».

Ritiene che qualsiasi possibile cambiamento debba avvenire d'intesa con le parti sociali?

«Un protocollo, figlio di una concertazione vera, sofferta e difficile, non può essere modificato se non con il consenso di tutti coloro che lo hanno sottoscritto».

Ma ammette la possibilità che possa essere modificato in Parlamento come, per esempio, Confindustria non vuole?

«Se ci sono dubbi interpretativi, il passaggio da protocollo alle norme di legge li scioglierà. Altra cosa è una modifica che può intervenire a valle, cioè in Parlamento, che per sua natu-

ra è sovrano. Si tratta, insomma, di distinguere l'azione del governo da quella delle Camere. E comunque quando si parla di modifiche si deve fare molta attenzione perché, a livello parlamentare, si possono esprimere forze e lobbies

che talvolta si muovono in direzioni opposte. Se non si mantiene la rotta c'è il rischio che quel compromesso di alta qualità raggiunto con il protocollo possa essere messo in discussione. E non è detto che i vantaggi per i lavoratori e i pensionati resterebbero inalterati».

Lei accetterebbe un sostegno esterno, cioè voti aggiuntivi, dell'Udc al pacchetto sul welfare?

«Assolutamente sì. Non ci sarebbe alcuna alterazione dell'assetto di maggioranza, ma la segnalazione di un risultato».

Adesso la legge Biagi. Una fetta della maggioranza, Confindustria e la Cisl dicono che non si tocca...

«Il mercato del lavoro è stato ri-regolato dall'inizio della legislatura con i decreti dell'agosto scorso e della Finanziaria. Chi non si accorge che c'è una discontinuità profonda voluta da questo governo rispetto a quello precedente e chi non vede che questo esecutivo ha portato modifiche importanti al mercato del lavoro, applicando pienamente ciò che è scritto nel programma dell'Unione, non vuol vedere la realtà».

Cosa intende dire quando



parla di discontinuità?

«La diminuzione del costo del lavoro legata al tempo indeterminato, le normative di emersione dal lavoro nero con 1.760 aziende edili sospese in dieci mesi e 143.000 lavoratori del settore che l'Inail certifica per la prima volta, la stabilizzazione di 22.000 lavoratori dei call center, l'estensione delle tutele di malattia e maternità agli apprendisti e ai lavoratori parasubordinati, l'aumento per i lavoratori flessibili dei contributi previdenziali prima dal 18 al 23 per cento e adesso dal 23 al 26%, la cancellazione del job and call. E cito solo alcuni esempi che hanno cambiato il mercato del lavoro».

Il ministro Ferrero dice: se cade Prodi,

si va subito a nuove elezioni. «E' una opinione. La verificheremo nel caso in cui si presentasse questa situazione sciagurata. Certo se si tira troppo la corda, si corre il rischio di mettere in mora un intervento di protezione sociale di quasi 40 miliardi di euro in 10 anni a vantaggio di pensionati, giovani e retribuzioni dei lavoratori. Mandare in fumo un'azione sociale così rilevante, sarebbe irresponsabile e puro masochi-

simo».

Cosa ne pensa del Partito Democratico che sta nascendo?

«E' il vero evento della politica italiana. Trovo positivo il fatto che ci siano molti candidati veri, vedo sorgere liste di appoggio la cui funzione non mi è chiara, comunque non sono stato coinvolto. A me interessa che il nuovo partito sia radicato sui temi del lavoro e che il lavoro abbia una sua adeguata rappresentanza. Cosa che sin qui non è stata».

Perché il tema del lavoro è stato dimenticato?

«Con Tiziano Treu e Pietro Gasperoni abbiamo fondato il Forum del lavoro che si è costituito in quasi tutte le regioni e che sarà una struttura permanente del partito. Il 22 settembre terremo al Brancaccio di Roma una manifestazione del Forum e inviteremo tutti i candidati alla segreteria. Potremo così verificare le loro valutazioni sui temi del lavoro».

IL GOVERNO E I RISCHI

Se tirano troppo la corda con Prodi affossano interventi da 40 miliardi

LA CISL IN CAMPO

Bonanni: l'intesa ha risolto grandi nodi. No al super-Inps



Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni

Il Parlamento rifletta bene, quest'accordo riguarda noi e le imprese. Squilibrarlo significa varare leggi inapplicabili

ROMA — Il protocollo d'intesa fra governo e parti sociali sul welfare è «l'accordo più importante degli ultimi venti anni», perché «è indirizzato soprattutto ai lavoratori e alle imprese che più ne hanno bisogno». Lo ha detto il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, il quale ha contemporaneamente respinto il progetto della super-Inps con la fusione di tutti gli enti previdenziali: «Rischieremo di creare un moloch - ha detto. - E sono preoccupato perché l'Italia è l'unico paese che fa gestire alla politica gli enti previdenziali».

Per Bonanni nel testo sottoscritto sono state trovate «soluzioni inedite, per la loro estensione e perché si indirizzano verso soggetti da sempre penalizzati. Soluzioni importanti - ha continuato Bonanni - perché garantiscono per esempio un aumento

dal 50 al 60% dell'indennità di disoccupazione e consentono la copertura previdenziale anche per i periodi di disoccupazione» caratteristici di molti lavoratori precari. Riferendosi poi a chi «storce il naso» guardando all'intesa siglata, Bonanni sottolinea come invece questi siano i problemi a cui è stata data soluzione, mentre è superfluo continuare a discutere su 57 o 59 anni di età pensionabile.

«Sono molto soddisfatto - ha aggiunto ancora il leader della Cisl - anche perché ora si potrà armonizzare i contributi» consentendo così a molti lavoratori di conseguire un assegno previdenziale adeguato, e per la possibilità «di riscatto delle lauree». Bonanni ha poi ricordato che in Italia l'84% dei lavoratori è a tempo indeterminato e che il rimanente 16% «non è precario per rapporti di lavoro particolari, è una precarietà che non viene dalla flessibilità, ma dalla mancanza di contribuzione: chi è più flessibile prende meno salario e meno contributi». Invece, da un punto di vista della contribuzione, «tutti i lavoratori devono costare allo stesso modo» e chi in questo senso critica il protocollo d'intesa aumenta «polemiche ideologiche».

Sui rischi che lo schema dell'accordo possa essere modificato nel corso dell'iter parlamentare, Bonanni si è mostrato abbastanza sicuro della tenuta della maggioranza. «Il Parlamento è sovrano - ha detto - e noi non vogliamo sostituirci a nessuno. Ma se un governo fa un accordo con le imprese e i sindacati, la maggioranza dovrebbe essere d'accordo con il suo governo. Il Parlamento comunque deve sapere che si tratta di materie che riguardano noi e le imprese e far pendere il piatto della bilancia da una parte o dall'altra altererebbe questo equilibrio e qualsiasi norma non verrà rispettata nei fatti».



Competitività. Sconti della Slovenia per attirare le imprese **Pag. 19**

Competitività. Non solo Austria e Svizzera: anche Lubiana propone agevolazioni per attirare le imprese

Slovenia, sconti sugli investimenti

Piano di incentivi con contributi a fondo perduto fino al 50%

Il costo del lavoro in Slovenia

Retribuzioni medie per alcune qualifiche professionali (in euro)

Professione	Livello di istruzione richiesto	Stipendio mensile medio netto (stima)
Ingegnere	Laurea	831
Tecnico	Medie professionali	592
Manager	Laurea	1.415
Ragioniere	Medie professionali	483
Ragioniere	Laurea	673
Segretaria spec.	Medie professionali	635
Operaio qualificato	-	475
Operaio non qualificato	-	395

Fonte: rivista Glas Gospodarstva, ottobre 2005

Claudio Pasqualetto

VENEZIA

Tre aziende vicentine, il cui nome al momento è ancora coperto da riserbo, si apprestano ad aprire nuove unità produttive nel cantone dei Grigioni. Persino la Svizzera, conti alla mano, è ormai più competitiva dell'Italia per un insediamento industriale.

Se l'Austria, grazie alla riduzione della corporate tax e a una serie di incentivi allo sviluppo economico, si presenta come una sorta di insperato paradiso soprattutto per le aziende altoatesine, il resto del Nordest, dal Friuli al Veneto, guarda a un ambito territoriale più vasto ma non certo meno attraente.

Unioncamere Veneto ha da poco messo a raffronto offerte, potenzialità e disponibilità di un pacchetto di Regioni che va dal Veneto, appunto, ai Grigioni, dalla Stiria alla Carinzia, dalla Croazia alla Slovenia. L'intento è in positivo ed è quello di offrire agli imprenditori un vero e proprio vademecum operativo con tutte le informazioni necessarie per le varie location. Il risultato però è nettamente sfavo-

reale all'Italia che risulta il Paese in cui tasse e condizioni sono le più penalizzanti. «È chiaro che bisogna guardare tutti i fattori - spiega Gian Angelo Bellati, direttore di Unioncamere Veneto - ma questi dati sono importanti per poter impostare quei programmi comunitari di interscambio fra le diverse aree che ci permettono di continuare ad essere competitivi e di restare al centro del gioco».

Di sicuro, ad oggi, basta varcare il confine per trovare ponti d'oro, o quasi. Anche spingendosi un po' oltre, come ha fatto la Ggp, azienda trevigiana leader nella produzione di rasaerba, che in soli cinque mesi ha creato dal nulla e fatto partire un nuovo stabilimento in Slovacchia ai piedi dei monti Tatra.

Più vicino, la Slovenia è pronta a lanciare fra un paio di mesi una serie di bandi per i fondi strutturali europei che rientrano nell'ambito dell'Obiettivo 1: significa contributi a fondo perduto che possono arrivare fino al 50% dell'investimento. Il governo di Lubiana o i singoli Comuni offrono poi incentivi di vario tipo, dalla esenzione del-

le tasse locali all'abbattimento degli oneri di urbanizzazione. Se a questo si aggiunge che l'imposta sul reddito delle persone giuridiche è fissata al 25% si può già avere un'idea del grado di appeal. Non meno agguerrita è la proposta della Croazia che mette sul piatto finanziamenti Bei per le Pmi, altri fondi europei e un ricco pacchetto di leggi che prevedono vari tipi di agevolazioni, dalle imposte agli ammortamenti, cui si aggiungono stipendi che difficilmente superano i 900 euro anche per posizioni da manager.

In Austria sono Stiria, Carinzia ed OstTyrol ad offrire le maggiori opportunità di investimento abbinando alla bassa tassazione sulle imprese una serie di facilitazioni burocratiche di importante impatto.

Al gruppo, di recente, si è aggiunto pure il Cantone svizzero dei Grigioni che alle aziende che si insediano e creano nuovi posti di lavoro offre garanzie finanziarie, contributi ai tassi di interesse ed agevolazioni fiscali.

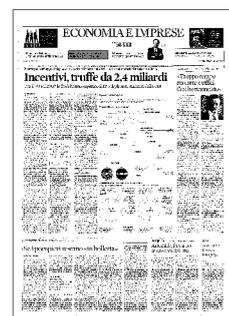
«Il tutto mentre da noi - commenta amareggiato Alessandro Calligaris, titolare dell'omonimo gruppo friula-

Troppe tasse

L'inchiesta pubblicata ieri sulle imprese altoatesine pronte a trasferirsi in Austria per sfuggire al peso del Fisco. La questione non è nuova, ma nelle ultime settimane big del calibro di Fercam (logistica) e Salewa (abbigliamento) hanno alzato la voce per dire che sono pronte a trasferire le rispettive attività oltre confine



no leader nel settore della sedia di qualità, già presente con un'unità produttiva in Croazia - in quattro anni non abbiamo ancora ottenuto il via libera per un nuovo stabilimento che comporta un investimento da 25 milioni».



Niente fughe Oltralpe: spaventa la legislazione sul lavoro

Il Piemonte «resiste» al pressing dei francesi

Augusto Grandi

TORINO

«Un forte pressing, ma un magro bottino». Alberto Tazzetti, presidente degli industriali torinesi, liquida con poche parole l'offensiva condotta, alcuni anni or sono, dalle regioni francesi confinanti con il Piemonte per attirare le imprese subalpine e farle insediare nel Rhône-Alpes o in Provence-Alpes-Côte d'Azur. Inizialmente qualche risultato si era registrato. Aziende meccaniche, plastiche, dell'arredo avevano trovato conveniente ampliare l'attività aprendo in Francia.

Progressivamente l'interesse è scemato e con l'introduzione delle 35 ore di lavoro, dalla Francia si è cominciato a guardare con interesse al Piemonte. D'altronde la presenza industriale francese non rappresenta una novità, in Piemonte. Dalla Michelin all'Alstom, al settore aerospaziale.

«Eppure - ricorda Tazzetti - le offerte transalpine non erano per nulla banali. Un'energia a buon mercato, una pubblica amministrazione più efficiente». Non c'erano però solo vantaggi. La fiscalità, sul lungo periodo, non garantiva una differenza sostanziale, la legislazione sul lavoro era più rigorosa di quella italiana. Per Tazzetti, in-

somma, un trasferimento in Francia era più adatto per aziende medio grandi, in grado di sostenere i costi e di affrontare un nuovo mercato.

I piccoli, invece, hanno scelto di continuare a operare in una realtà che conoscevano, dove avevano rapporti consolidati con il territorio e i fornitori. Anche perché il Piemonte è migliorato e offre molto alle imprese che preferiscono la strada dell'esportazione a quella della delocalizzazione o dell'ampliamento produttivo

in Francia. Mentre, per le aziende in difficoltà, la Francia rappresenta un importante bacino di potenziali acquirenti delle imprese torinesi.

«Non va dimenticato - prosegue Tazzetti - che le nostre imprese hanno bisogno di manodopera specializzata. Ed è difficile trovare certe professionalità anche nella vicina Francia». Ma anche nell'ancor più comoda Valle d'Aosta. Luciano Caveri, presidente della Regione autonoma, spiega che sono i canavesani ad andare a lavorare in Valle d'Aosta, ma le aziende piemontesi non si spostano.

«Ne arrivano - aggiunge Caveri - dall'estero e da altre parti d'Italia. Anche perché siamo in una fase abbastanza dinamica: la Xerox apre a Pont St. Martin e altre imprese si insediano nell'area ex Cogne». Le difficoltà non mancano (la chiusura della Tecdis, il futuro incerto dello stabilimento Rossignol) ma non si registrano fughe verso la Francia. Molto competitiva proprio negli anni in cui anche la Vallée poteva offrire molto alle imprese. Ora la Valle d'Aosta è frenata dai vincoli europei, ma può comunque intervenire sulle risorse per la ricerca e sviluppo e offre un'energia a costi ridotti.

All'estero

Principali motivi che hanno spinto le imprese piemontesi ad aprire sedi produttive all'estero. Dati in %

Minore costo del lavoro	40
Minore costo energia e altre materie prime	8
Minore pressione fiscale	7
Minori vincoli burocratici e amministrativi	6
Ricerca di nuovi mercati di sbocco per i prodotti	32
Ricerca di manodopera specializzata	1
Altro	6

Fonte: Unioncamere Piemonte



NOMINE**Gianluca Bianchi
in Spencer Stuart**

Gianluca Bianchi entra a far parte del team di Spencer Stuart, la più grande società privata mondiale per la ricerca di manager di alto livello. Bianchi, 47 anni, ha un'esperienza ventennale nelle multinazionali del Largo Consumo.



Welfare. Per Governo e sindacati i paletti del protocollo

Sulle attività usuranti confronto a settembre

ROMA

La disciplina dei lavori usuranti sarà definita, a settembre, dalla commissione mista Governo-parti sociali. Il confronto è ancora aperto, anche se la "scaletta" è stata definita dal protocollo d'intesa del 20 luglio sulle pensioni, siglato tra Esecutivo e sindacati. I tempi - rassicura Pierpaolo Baretta segretario generale aggiunto della Cisl - saranno stretti. D'altra parte, anche in questo caso è il protocollo a dettare l'agenda: la commissione dovrà infatti concludere i lavori entro settembre.

Tuttavia, sulla trattativa sembra iniziato il tira e molla per ampliare o restringere la platea dei lavori usuranti, che nelle scorse settimane è stata valutata in circa 1,4 milioni di lavoratori.

In base al protocollo, otterranno lo sconto sui requisiti anagrafici per il diritto alla pensione - tre anni di abbuono rispetto all'età prevista per gli al-

tri lavoratori - coloro che hanno svolto attività usuranti «a regime per almeno la metà del periodo di lavoro complessivo o (nel periodo transitorio) almeno sette anni negli ultimi dieci di attività lavorativa».

D'altra parte, l'intesa definisce la griglia per individuare i mestieri usuranti. Quattro i paletti: la lista delle attività compilata nel 1999 dall'ex ministro del Lavoro, Cesare Salvi; i lavoratori "notturni"; gli addetti alla catena di montaggio; i conducenti di mezzi pubblici pesanti.

Alla commissione spetterà declinare con precisione le categorie. Per esempio, rispetto ai lavoratori notturni il protocollo fa riferimento alla classificazione del decreto legislativo 66/2003. Dunque, è «notturno» colui che svolge - tra le 22 e le 5 - almeno una parte del suo orario di lavoro, secondo le norme dei contratti collettivi. «In difetto di disciplina collettiva - si afferma

all'articolo 1 del decreto legislativo 66/03 - è considerato lavoratore notturno» chi «svolga lavoro notturno per un minimo di 80 giorni lavorativi all'anno; il suddetto limite minimo è riproporzionato in caso di lavoro a tempo parziale». Proprio sulla base di questa definizione, ieri Baretta ha precisato che la platea del lavoro notturno non è ristretta, per esempio, a quanti lavorano almeno tre ore dalla mezzanotte. «Il lavoro notturno parte dalle 22 - ha ribadito Baretta - per questo i calcoli al momento sono riduttivi».

La Uil, con il segretario confederale Paolo Pirani, ha invitato ad attendere i risultati della Commissione, senza confondere le acque con ipotesi che, per esempio, sono il frutto solo di una parte. «Non possiamo inventarci criteri - ha ammonito Pirani - sulla base di parametri di tecnici del solo ministero dell'Economia».

M.C.D.



Agricoli, l'Inps paga ancora l'integrazione

Arturo Rossi

... Marcia indietro dell'Inps sugli effetti dell'anticipazione agli operai agricoli a tempo indeterminato delle prestazioni temporanee da parte dei datori di lavoro. Il dietro front va ad aggiungersi alle altre correzioni che si sono susseguite in queste settimane, l'ultima delle quali è la proroga per il primo versamento del Tfr a FondInps fino al 16 novembre, mentre la scadenza fissata il giorno prima era il (16) 20 agosto (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri).

Con messaggio 20373/2007 viene fatto presente che per tut-

te le domande di prestazioni a sostegno del reddito giacenti al 7 agosto 2007 e per quelle eventualmente presentate dagli operai agricoli a tempo indeterminato entro settembre, le sedi dovranno procedere al pagamento diretto. La precisazione ha una duplice finalità: rendere più graduale e agevole per i datori di lavoro agricolo assolvere gli obblighi di anticipazione dei trattamenti economici; evitare che, nella fase di avvio del nuovo sistema di erogazione degli ammortizzatori sociali, possano verificarsi gravi soluzioni di conti-

nuità tra la corresponsione del salario e la percezione delle indennità economiche per gli eventi tutelati.

Con il messaggio 14346 del 1° giugno, l'Istituto (dopo la circolare 81/07) sottolineava la sostanziale modifica del pagamento dell'Anf, evidenziando che per i lavoratori agricoli occupati per l'intero anno il pagamento doveva essere effettuato dal datore di lavoro. Stesso discorso per la Cisoa. Secondo il messaggio di giugno, ora rettificato, l'anticipazione da parte del datore di lavoro del trattamento di integrazione salariale ha effetto dal periodo di paga in corso alla data di emanazione circolare 81. Dovevano essere anticipati i trattamenti autorizzati per gli eventi sorti dal 1° maggio 2007.



MOBILITÀ**Fino al 30 settembre
vale il modello DS 22**

Fino al 30 settembre, le strutture territoriali dell'Inps potranno accettare, a corredo delle domande di indennità di mobilità, anche i "vecchi" modelli DS 22, per rendere più graduale, per i datori di lavoro, il passaggio alle nuove modalità di dichiarazione dei dati retributivi e contrattuali necessari per la liquidazione dei trattamenti economici in argomento. Lo ha precisato l'Inps, con il messaggio 19851/2007, correggendo quanto comunicato con il messaggio 18312 del 12 luglio. Il nuovo modello DS22 mobilità ha l'obiettivo di accelerare la liquidazione dei trattamenti e di snellire gli adempimenti amministrativi a carico delle aziende, limitando le informazioni richieste.

(Ar. Ro.)



Parla l'ex sottosegretario Brambilla

«FondInps in tilt. Mancano ancora i gestori»

«Proroga ingiustificata. Lo Stato non ha predisposto i bandi per appaltare l'investimento dei Tfr»

PIERGIORGIO LIBERATI

■■■ «È evidente che dietro la proroga per il versamento del Tfr maturando al FondInps, si cela la mancata attuazione delle convenzioni». Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Welfare del governo Berlusconi, non ha dubbi: «Prima si sono coperti di ridicolo fissando il termine per il pagamento al 20 agosto, e comunicandolo con una circolare del 6 agosto quando le aziende sono quasi tutte ferme, ed ora ricorrono addirittura ad un rinvio di tre mesi».

Si tratta di una scivolata dell'Istituto di previdenza o dietro c'è dell'altro?

«Sicuramente la scivolata sui tempi c'è stata. Ma l'Inps, fortunatamente, si è ripreso, rinviando il termine. Certo è che mi sarei aspettato una proroga di un mese, fino a metà settembre. Tre mesi mi sembra esagerato. Forse fino ad ora non hanno fatto il loro dovere».

Si spieghi meglio.

«L'Istituto di previdenza non può comportarsi come un fondo pensione. Per amministrare i soldi che confluiranno nel fondo residuale, dovranno essere fatte delle apposite convenzioni, attraverso bandi di gara, per vedere chi, tra i soggetti gestori, banche o compagnie di assicurazioni, sia in grado di mantenere la linea del FondInps. La quale deve essere prudentiale e in grado di fornire garanzie. Probabile, quindi, che l'Inps non abbia predisposto nulla di tutto ciò, e per questo ha prorogato il pagamento a novembre».

L'Inps non può gestire il Tfr, quindi. Di fatto, però, il FondInps fa sì che i soldi rimangano sempre nelle casse dello Stato.

«Quando abbiamo predisposto la legge, in particolare l'articolo 8 della 252, abbiamo previsto che ci fossero accordi collettivi su basi aziendali, validi solo per i sog-

getti che li firmavano. E ciò per rendere liberi i lavoratori di fare una terza scelta tra l'Inps come fondo obbligatorio e quello di categoria come complementare. Avendo inserito il FondInps, abbiamo dato modo anche alle microimprese di aderire a un fondo pensione».

Saranno molte le adesioni?

«Non penso saranno in molti i dipendenti che vedranno il loro Tfr finire nelle casse del FondInps. Ciononostante, abbiamo dovuto prendere in considerazione tutte le ipotesi. Ad esempio, se un lavoratore non esprime una preferenza e l'azienda non fa un accordo plurisoggettivo, non esistendo un fondo di categoria o territoriale e non potendo il datore di lavoro tenere il Tfr in azienda, abbiamo predisposto come fondo residuale il FondInps».

Per chi aderisce, quali garanzie ci sono?

«Il FondInps è stato studiato come fosse un fondo pensione a tutti gli effetti. E dal momento in cui il lavoratore decide di aderire ad un altro gestore, anche attraverso un contratto aziendale, può chiedere all'Istituto di previdenza pubblica di riavere indietro il suo Tfr. L'Inps, in sostanza, deve fare solo il service amministrativo».

Sono molti i lavoratori che non hanno un fondo di categoria?

«Tutti i lavoratori non contrattualizzati da contratti collettivi nazionali. Ad esempio i dipendenti negli studi dei liberi professionisti. Per loro vale il silenzio-assenso, ma non hanno un fondo di categoria. E se si pensa che in Italia i liberi professionisti sono circa 750mila, facendo una media di uno o due dipendenti per studio, allora si può calcolare un range tra 700mila e 1,4 milioni di persone. Per questo abbiamo messo i contratti plurisoggettivi».

Lo Stato, nel prorogare il termine al 16 novembre, ha però disposto una maggioranza per il datore di lavoro del 2,74%. Le

sembra giusto?

«La rivalutazione ci sarebbe stata anche nel caso in cui il Tfr fosse rimasto in azienda. Il 2,74% è il tasso di rivalutazione annuo del Tfr e i datori di lavoro dovranno pagarlo per le mensilità che vanno dal primo di luglio al 16 novembre».

E sul contributo dello 0,50%, come mai l'Inps non ha fornito nessuna indicazione?

«Quello 0,50% finanzia il cosiddetto Fondo di garanzia a tutela del dipendente stesso. Sono soldi che servono a limitare i danni qualora un datore di lavoro, che ha tenuto in azienda il Tfr dei dipendenti, risulti insolvente. In caso del FondInps questo 0,50% non deve essere versato perché, essendo il Tfr nelle mani dello Stato, il quale non fallisce, non c'è bisogno di fornire questa garanzia».





EX SOTTOSEGRETARIO
Alberto Brambilla è stato sottosegretario al Welfare nella scorsa legislatura imago

Contratti

La Cgil dice sì alla Biagi per le categorie filo-Pd

di ENRICO COLORNI

■ ■ ■ Mentre sta per andare in scena, accanto alla sofferta discussione in merito al protocollo sul welfare che la Cgil ha firmato «con riserva», uno scontro di non poco conto, alla ripresa autunnale, quello che contrapporrà la sinistra radicale interna (Fiom, e non solo) all'asse di "sinistra-centro" che governa corso d'Italia, su referendum per le pensioni che si terrà tra tutti i suoi lavoratori, la Cgil continua a firmare, con Cisl e Uil, naturalmente, i contratti delle varie categorie in scadenza. Come direbbe lo stesso Epifani, «siamo un sindacato responsabile, che i contratti li firma». Il che è vero, ma è anche vero che «categoria che vai, contratto che trovi», in Cgil, specialmente per quanto riguarda due temi in questi mesi sono tornati in primissimo piano. Parliamo dell'applicazione della legge 30/2001, meglio nota come "legge Biagi", come pure della possibilità di dare luogo nelle fabbriche, alla tanto ventilata (e da parte del governo come di Cisl e Uil, auspicata) "contrattazione di secondo livello" e incentivi alla produttività.

Parastatali, tlc e alimentari sono le ultime categorie che, per un totale di 250 mila lavoratori, hanno firmato, a fine luglio, i contratti nazionali, ottenendo aumenti salariali in grado di recuperare la perdita del potere d'acquisto di questi

anni. Il contratto degli alimentaristi, però, dentro la Cgil guidati dal pugnace (e di super-sinistra, filo-mussiano, per la precisione) Franco Chiriaco, leader della Flai-Cgil, non prevede solo un aumento di 108 euro per 14 mensilità nel primo biennio (roba che i metalmeccanici si sognano) ma pure la riproposizione - scritta nero su bianco, nel contratto, e accettata anche da Cisl e Uil, della "centralità" del contratto nazionale, della "non applicazione" della legge Biagi. «Soviet più elettrificazione», vien quasi da dire. Ben diversamente erano andate le cose in una categoria storica e tradizionalmente "moderata" persino in casa Cgil, i chimici. Dove, come LiberoMercato ha raccontato alcune settimane fa, non solo la legge Biagi è stata applicata, ma è stato anche dato il via alla contrattazione decentrata. Quando i chimici (e cioè la Filcem, ex Filcea, che oggi raggruppa anche gas ed elettricità), guidati in Cgil da Alberto Morselli (filo-Pd) hanno firmato, si è scatenata la caccia al riformista, in Cgil. A protestare, guarda caso, non solo la Fiom dei duri e puri Rinaldini e Cremaschi, ma anche la Flai, gli alimentaristi. Con pubblici (Fp), scuola, ricerca e università (Slc), che della Cgil "di sinistra" rappresentano il cuore e il nerbo. Loro, di Biagi e produttività non vogliono neanche sentir parlare.



EDITORIALI

La quadratura del fondo

La previdenza integrativa mostra falle, bisogna alzare l'età pensionabile

Le ultime statistiche dicono che in Italia i fondi di investimento, fra quelli che investono in azioni e quelli che effettuano i loro impieghi in altre operazioni, nel 2006 hanno reso meno dei titoli obbligazionari. Ciò può contribuire a spiegare come mai i lavoratori dipendenti siano così cauti nell'affidarsi ai fondi di previdenza integrativa. Questo, però, è ciò che mostra l'esperienza del recente passato, in cui i mercati finanziari erano ancora euforici e sembrava che le operazioni sui derivati dovessero arricchire i bilanci degli intermediari finanziari più intraprendenti. Ciò che mostra il presente è peggio. La percezione del rischio, infatti, è cambiata quasi di colpo. Le operazioni che parevano fornire facili guadagni non di rado generano perdite. E l'ipotesi che lo scarso rendimento della previdenza integrativa italiana dipendesse dall'immatùrità dei nostri intermediari finanziari lascia il posto all'osservazione che, forse, la loro minore conoscenza della nuova finanza li ha posti al riparo da scottature come quelle del Rhineland Funding della Ikb tedesca. La finanza, vecchia o nuova, non

può fare miracoli. E probabilmente il 2 per cento in termini reali è il tetto a cui si possa aspirare per investimenti a lungo termine non rischiosi, come quelli appropriati per la previdenza integrativa. Perciò la previdenza complementare non può dare un reddito adeguato nella terza età, salvo tramite accantonamenti eroici sul reddito di lavoro già oberato di contributi pensionistici del 35 per cento. Svanisce l'ipotesi accarezzata dal sindacato e dalla Confindustria che mediante la "seconda gamba" previdenziale si possa conciliare un'età di pensionamento a 65 anni o meno, con un reddito di poco inferiore a quello dell'epoca lavorativa.

Chi ancora crede che sia possibile una tale alleanza fra capitalismo finanziario e lavoro per risolvere i futuri problemi previdenziali è in errore. Ci sono soltanto due modi per fare la quadratura del cerchio. Quello di una elevata età di pensionamento e quello dell'abrogazione totale del divieto di cumulo fra pensione e redditi di lavoro dipendente o autonomo, per consentire ai pensionati le più diverse formule di lavoro flessibile.



Scioperi bloccati Basta, impariamo dalle Fs tedesche

:::FULVIO MOTRICE

Verso la privatizzazione

IMPARIAMO DA BERLINO: FS SENZA SCIOPERI

I giudici bloccano la protesta dei macchinisti perché avrebbe creato problemi all'economia

■■■ E poi dicono che è illusorio, ripetere il famoso detto illuminista per il quale «ci sarà pure un giudice a Berlino...». In questo caso il giudice illuminato in realtà è di Norimberga, ma fa poca differenza. Perché sulla sua pronuncia dovrebbero riflettere in molti, in Italia e in Europa. (...)

(...) Ieri la corte in questione ha proibito con una storica decisione lo sciopero dei macchinisti delle ferrovie tedesche, Deutsche Bahn, che doveva avvenire in duplice tranche, domani per i treni merci e lunedì per quelli passeggeri. Niente sciopero, ha decretato il giudice. E non perché non siano rispettati i minimi termini di preavviso, come prescrive la legge italiana in materia: ridicola, dal punto di vista degli effetti, visto che non evita la paralisi ricorrente del trasporto nazionale. No, il giudice tedesco non ha neppure udito i sindacati che avevano indetto lo sciopero, ed è entrato nel merito: non della vertenza, visto che i sindacati dei macchinisti chiedono addirittura un aumento del 31% dei compensi, a fronte del più 4,5% sottoscritto già da tutti i dipendenti di DB; ma delle conseguenze dell'eventuale sciopero. Siamo in mesi delicati per la produzione tedesca, ha osservato il giudice nel suo dispositivo, dunque i danni per l'economia nazionale sarebbero incompatibili coi doveri pubblici che tutti - anche i lavoratori in lotta salariale - sono tenuti ad osservare.

Ve lo immaginate voi, un giudice italiano che assumesse una decisione di questo genere? Noi ne vorremmo tanto uno, a dire la verità. Perché in settori come il trasporto il diritto di sciopero diventa ricatto alla paralisi, in un Paese come il nostro, da decenni. E sarebbe il caso di guardare a quello tedesco come a un esempio da seguire. Due volte poi, perché in realtà la conflittualità sindacale nelle ferrovie si contrappone alla decisione del governo Merkel di privatizzare Deutsche Bahn, con la

vendita di una quota che sarà attorno al 25% del capitale dell'azienda pubblica, con un incasso intorno ai 4-5 miliardi di euro. Sarebbe per ordine di importanza la terza privatizzazione tedesca di tutti i tempi, dopo quella di

Deutsche Post, che nel novembre del 2000 fruttò 6,6 miliardi di euro, e quella di Deutsche Telekom, che nel '96 raccolse 10 miliardi. È da 13 anni che in Germania se ne parla, con mezza sinistra e molti sindacati ostili, ma anche cinque o sei Länder molto perplessi. Ora che Spd e Cdu sono insieme al governo, il cancelliere Angela Merkel è convinta di poter procedere e conquistare anche l'assenso del Parlamento. Proprio per convincere i riottosi poteri locali, il governo ha annunciato investimenti sulla rete ferroviaria di 2,5 miliardi di euro l'anno, per i prossimi 15 anni.

È in vista della privatizzazione, che DB ha appena concesso ai suoi dipendenti l'incremento salariale più alto dalla Seconda guerra mondiale, con aumenti del 4,5% dal 1° gennaio 2008, oltre a un'unica tantum di 600 euro. È contro questa offerta, che i macchinisti intendevano bloccare il Paese.

Ma c'è un giudice a Norimberga: che ha a cuore l'economia nazionale, e le privatizzazioni.

**LE RICHIESTE
E LE OFFERTE**

+31%

**l'aumento
richiesto
dal sindacato
Gdl**

+4,5%

**l'aumento
offerto
da Deutsche
Bahn**



«I ministri massimalisti non difendono i più deboli»

Damiano: «O si sta al Governo o si fa opposizione»

IN AULA
«Sul welfare
no al soccorso Cdl
Ma i voti dell'Udc
sarebbero positivi»



di ANTONELLA COPPARI

— ROMA —

FUORI DAL MONDO. La sinistra radicale «non interpreta gli umori reali del Paese». Con quell'eleganza felpata che gli è propria, Cesare Damiano non esita a sfoderare gli artigli al momento opportuno, proprio come i gatti di cui è appassionato. Così, non le manda a dire a Ferrero & co. che vogliono scendere in piazza il 20 ottobre contro il Protocollo sul Welfare appena varato: «Quando si sta al Governo, non si può stare all'opposizione — dice il ministro ds del lavoro — Ritengo sbagliato che i ministri partecipino a manifestazioni soprattutto quelle che criticano un atto del Governo che, per me, è il miglior accordo dal 1983 sui temi sociali».

Per Rifondazione è solo un punto di partenza.

«In politica tutto è un punto di partenza, ma questo è un formidabile punto di partenza. Come fanno alcuni miei colleghi a non accorgersi del favore popolare che riscuote questo documento che redistribuisce quasi 40 miliardi di euro in dieci anni alla parte più debole del Pa-

ese? Parlino con quei pensionati che hanno pensioni al di sotto dei 600 euro — più di tre milioni — che in autunno riceveranno un aumento o con quei giovani che vedono migliorare le loro tutele nel mercato del lavoro ma anche a fini pensionistici, per cui potranno finalmente raggiungere l'obiettivo di una pensione al 60% dell'ultima retribuzione. Dopo decenni, abbiamo un Governo che ha compiuto una forte redistribuzione sociale: perché questo risultato non deve essere fatto proprio da tutti ma solo da un parte? Io contesto questo atteggiamento masochista che, per mettere al primo posto la propria visione politica, ignora la realtà dei fatti e dice che il Governo non ha fatto nulla sotto il profilo sociale o sul tema della precarietà».

L'ala radicale non interpreta gli umori del Paese?

«Gli umori del paese reale sono legati a fatti concreti, non si può anteporre a questi un'immagine puramente ideologica della condizione delle persone. Mi chiedo: è indifferente che con l'ultima finanziaria nei soli call-center abbiamo stabilizzato 22 mila persone, per lo più giovani e donne, età media 30

anni? E le stabilizzazioni nel pubblico impiego e della scuola? Non conta che con il pacchetto sicurezza del ministero del Lavoro, inserito nel decreto Bersani, si sia fatta una lotta serrata al lavoro nero a partire dall'edilizia? Secondo i dati Inail 143mila persone dal nero passano al "chiaro" grazie a noi: non è un miglioramento della condizione di vita di molti? Credo di sì, e siccome siamo di sinistra non possiamo non tenerne conto».

Accetterebbe i voti della Cdl per far passare il protocollo?

«No, la coalizione deve essere autosufficiente, ma i voti aggiuntivi — penso all'Udc — sono un fatto positivo: la testimonianza dell'azione che svolgiamo».

E' modificabile in Parlamento?

«Un protocollo di concertazione può essere modificato dal Governo solo con il consenso delle parti che lo hanno sottoscritto. Può essere migliorabile nelle parti che suscitano equivoci nella sua tradizio-



ne legislativa. Poi, è chiaro, il Parlamento è sovrano, però si faccia attenzione: le modifiche possono essere portate in un senso e in quello opposto. Conviene a tutti mantenere la rotta stabilita».

Nel Partito democratico peserà più la Confindustria o il mondo del lavoro?

«Sono impegnato con Tiziano Treu e Piero Gasperoni nella costruzione del Forum del lavoro: li abbiamo costruiti in quasi tutte le regioni e il 22 settembre terremo l'assemblea nazionale al teatro Brancaccio di Roma. E' chiaro che io ci sarò nel Pd se il lavoro avrà una radice profonda, altrimenti non potrei farne parte. Ma non vedo il rischio».

Ha sbagliato Bersani a non candidarsi?

«La pluralità di candidati è un fatto positivo».

L'avrebbe scelto?

«Non so. La mia scelta va al candidato che rappresenta meglio i temi del lavoro: Veltroni lo ha fatto e lo sostengo. E' positivo che Letta e Bindi abbiano riconosciuto il livello di innovazione del Protocollo e la sua coerenza con il Manifesto del lavoro e con il programma dell'Unione».

Iref, nasce il primo dottorato in politiche regionali

È nato il primo dottorato di ricerca in Italia dedicato allo studio di "Istituzioni, Amministrazioni e Politiche regionali". Il corso di studio è promosso dall'Iref, l'Istituto Regionale lombardo di Formazione per l'amministrazione pubblica, e realizzato dall'Università degli Studi di Pavia in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, il Politecnico di Milano e l'Università Cattolica. Obiettivo del dottorato è formare esperti negli assetti istituzionali e nelle politiche regionali. Dura tre anni.



OGGIONO Lo rivela il rapporto della Caritas decanale che ha tirato le somme dell'attività svolta al Centro d'ascolto

La disoccupazione è donna tra le fasce fragili della società



La parrocchiale di Sant'Eufemia, nell'Oggionese la Caritas registra disoccupazione soprattutto al femminile

OGGIONO (p. zuc.) La disoccupazione è donna: almeno negli strati più fragili della popolazione è ancora questo il sesso debole.

Lo rivela il rapporto statistico della Caritas decanale, che ha tirato le ultime somme dell'attività svolta nel proprio «Centro d'ascolto».

In via Primo maggio sono affluiti, dall'apertura a oggi, 1.523 bisognosi. Per quanto riguarda le richieste d'aiuto pervenute nell'ultimo periodo, 180 sono di disoccupati: di questi, 151 donne.

L'origine dei disoccupati è risultata per lo più straniera ma, sul totale, 41 domande sono state rivolte alla Caritas da cittadini italiani. Altre 118 richieste d'assistenza sono pervenute al Decanato per «redditi insufficienti rispetto alle esigenze normali» e, in tal caso, 33 portano la firma di italiani mentre, sul numero totale, sono 67 quelle delle donne.

Donne sono risultate pure la gran parte (9 su 11) dei giovani che hanno interpellato la Caritas per cercare una «prima occupazione»; 7 donne su 8,

infine, hanno denunciato al «Centro d'ascolto» situazioni di «sottoccupazione, lavori dequalificati e saltuari».

Su 7 domande di «seconda occupazione» oltre a quella già svolta per tirare avanti, 6 sono state sempre di donne; hanno denunciato «nessun reddito» 13 assistiti, 5 dei quali italiani e – sul totale – 8 donne.

Anche l'immigrazione clandestina, nell'Oggionese, si declina al femminile: su 86 situazioni affrontate dal «Centro d'ascolto» solo 17 hanno interessato uomini.

Riguarda più i maschi, invece, il problema della casa, precaria o poco funzionale in 11 casi, di cui 8 segnalati da uomini (la Caritas ha ricevuto inoltre 10 domande d'alloggio, 9 delle quali sempre da uomini) così come 29 maschi contro 21 femmine hanno bussato in via Primo maggio per richiedere mobili di seconda mano (7 di nazionalità italiana).

Non sorprenderà, forse, che femmina sia anche la necessità di ascolto (40 donne contro 13 maschi, oltre a ben 36 domande di ascolto telefonico contro

le sole 3 maschili) ma anche d'informazioni sui servizi (35 contro 10).

Appare in equilibrio, ma comunque alta, la domanda di cibo e buoni mensa: 55 uomini e 58 donne ne hanno fatto richiesta nell'ultimo periodo, 27 dei quali – sul totale – sono stati gli italiani.

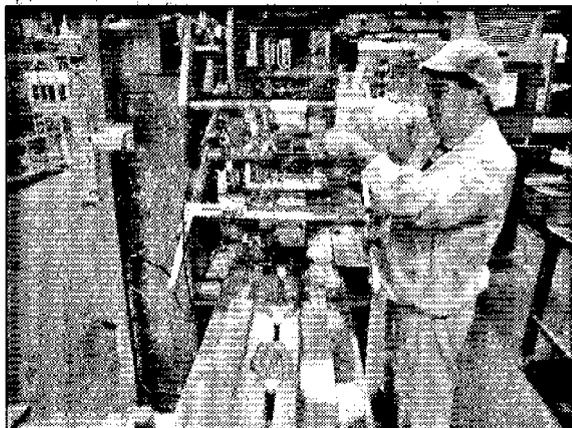
Sul totale delle domande d'intervento ricevute dalla Caritas per i problemi più diversi il 58% provengono da persone sposate (e quindi da famiglie), mentre il 23% da single, quasi il 13% da separati o divorziati e il 4,3% da vedovi.

Dati che dimostrano allo stesso tempo la crescente utilità del servizio.



Le imprese mettono a frutto la lezione tedesca

Globalizzazione e sfruttamento della moneta forte consolidano la crescita dei fatturati



MILANO - Le imprese italiane si sono riorganizzate con una struttura più leggera e delocalizzata, intercettando la crescita mondiale e raggiungendo fatturato e utili record nel 2006, ma resta ancora molto da fare per realizzare prodotti a elevata tecnologia che non temano la concorrenza dei paesi emergenti mentre il primo semestre 2007 mostra un consolidamento dei risultati.

E' questa l'analisi che emerge dall'indagine di Mediobanca su 2.015 grandi e medie imprese italiane dell'industria e del terziario. Un campione che rappresenta il 44% del fatturato dell'industria, del 60% dei servizi pubblici e del 22% nella distribuzione al dettaglio.

Utili in crescita La forte domanda di risorse e beni da parte delle economie emergenti ha così fatto volare i ricavi delle imprese italiane del 10% (la crescita più elevata del decennio). A differenza del 2005 l'aumento non è stato limitato alle imprese energetiche (che segnano comunque +16,6%) ma si è esteso alle manifatturiere (+9,6%) con punte nel campo del siderurgico (+25,6%) e della meccanica (+11,8%). Sale ma resta indietro il terziario (+3,3%)

Nuovo modello La congiuntura positiva si è trasferita anche in Italia, a differenza del 2005 dove erano principalmente le attività produttive all'estero dei gruppi italiani che ne intercettavano la domanda. Anche quest'anno le vendite estere globali sono pari a 2,8 volte le esportazioni dall'Italia ma le dinamiche di crescita (+16%) sono simili a quelle delle sole attività nazionali (+18%). Le imprese italiane, seguendo il modello vincente tedesco, hanno delocalizzato o acquistato parte dei componenti necessari ai loro prodotti da una filiera di imprese minori estere sfruttando così i vantaggi dell'euro forte. Un sistema ottimale che ha permesso di aumentare il valore

aggiunto delle imprese del 2,6%.

Tasse I buoni risultati hanno permesso di raggiungere un utile di 26,4 miliardi di euro (+5%) nonostante la crescita delle imposte sul reddito. Il tax rate medio è leggermente diminuito dal 31,8 al 31,1%

ma in valore assoluto la crescita è stata di un miliardo di euro. A sopportare il peso maggiore sono sempre le medie imprese (43,3%) contro il 26,8% delle quotate.

Dividendi ricchi La grande liquidità generata è stata riversata agli azionisti sotto forma di cedole o riacquisto azioni proprie che hanno raggiunto i 29,4 miliardi di euro contro i 4 miliardi del 2005 mentre gli aumenti di capitale sono stati esigui (131 miliardi). Il rendimento medio (Roi) è aumentato di oltre un punto al 10,6% e l'energia resta il settore più profittevole (19%) in grado di creare più valore (+6,3%), seguito dal siderurgico (15,3%).

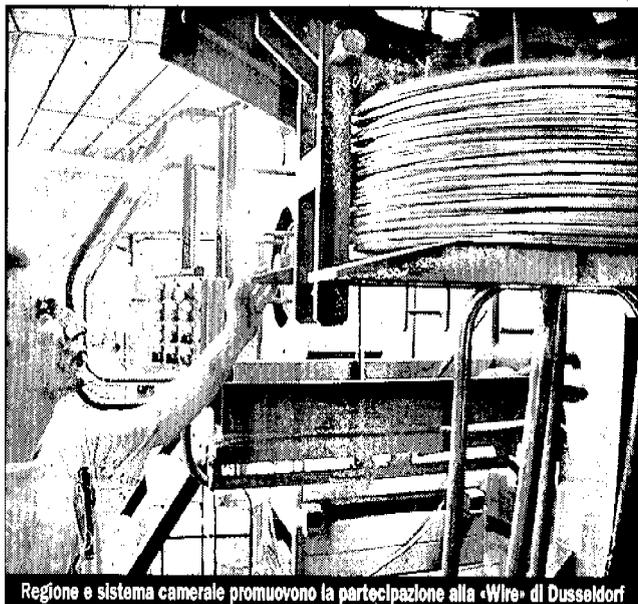
Occupazione Il saldo fra entrate e uscite nel 2006 ha visto una diminuzione di 1.200 occupati contro i 6.700 del 2005 e i 15mila del 2004 e sono tornate ad assumere le imprese private (4mila addetti) con punte nella grande distribuzione (4.300 unità) e nelle costruzioni (5.700). Sempre in negativo le imprese pubbliche (3mila addetti in meno).

Settori Negli ultimi quattro anni è salita la quota di imprese di proprietà estera nel terziario (dal 14 al 31% del fatturato del settore) grazie alle acquisizioni di società di telecomunicazioni o di distribuzione organizzata. Nelle imprese manifatturiere la quota delle società straniere è pari al 35% grazie alla forte presenza nel chimico (57%) e nell'alimentare (37%). Il settore energia resta invece saldamente in mano pubblica con il 56,3%.



Lariodesk promuove la partecipazione alla «Wire» di Dusseldorf, la massima rassegna internazionale per il filo di ferro

Un aiuto alle imprese che vogliono internazionalizzarsi



Regione e sistema camerale promuovono la partecipazione alla «Wire» di Dusseldorf

■ La «Wire» di Dusseldorf è tra le fiere del filo metallico più importanti al mondo. Per le aziende del settore parteciparvi è una necessità, poiché la rassegna rappresenta anche un'occasione per studiare le nuove tecnologie e gli impianti più innovativi.

In vista della prossima «Wire» - che si terrà dal 31 marzo al 4 aprile 2008 - Lariodesk (azienda speciale della Camera di commercio) organizza la partecipazione delle imprese in collettiva. Il progetto rientra nell'ambito degli eventi organizzati dalla regione e dal sistema camerale lombardo per favorire l'internazionalizzazione della nostra imprenditoria.

Lariodesk coordinerà la partecipazione alla «Wire» provvedendo all'allestimento dello stand che dovrà avere una superficie minima di dieci metri quadrati, ad un costo fissato in 7200 euro (comprensivo di Iva).

E grazie all'agevolazione

prevista dal bando per l'internazionalizzazione delle imprese lombarde, l'impresa che disporrà di un buono A1 del valore di 5000 euro, potrà partecipare alla fiera di Dusseldorf con la quota agevolata di 2200 euro. La quota di partecipazione comprende: il coordinamento della collettiva lombarda, l'assistenza per la partecipazione alla fiera, l'iscrizione a catalogo, il visto per un partecipante, il servizio di interpretariato generale per l'intera durata della fiera.

Per informazioni le imprese possono contattare Lariodesk, telefono 0341 292254, e-mail lariodesk@lc.camcom.it, entro il 28 servizio.

Ricordiamo che nella scorsa edizione una delegazione lecchese coordinata dall'Ilexport partecipò ad una missione di studio alla «Wire» con ospite d'eccezione il presidente della Provincia Virginio Brivio.



Niente ferie per tanti lavoratori Ricerca effettuata dalla Camera di commercio di Milano e da Unioncamere

Vacanze di lavoro per più di 8mila giovani

Anche in Brianza sta prendendo piede l'impegno estivo: quest'anno non partiranno ben 850 professionisti

MONZA (mmm) Al lavoro. Anche a Ferragosto. A Milano d'estate vanno tutti in vacanza? Tutti, tranne gli 8.400 lavoratori, che, anche nella stagione più bella dell'anno, continueranno a lavorare. Senza mai fermarsi, neppure un giorno.

Sono tanti i lavoratori «aperti per ferie». E sono sempre di più: quasi 3 mila in più rispetto al 2006. Quest'anno il lavoro estivo pesa per i tre quarti sullo stagionale di tutto l'anno, quasi raddoppia rispetto al 44 per cento dello scorso anno.

Il fenomeno del lavoro ad agosto non riguarda soltanto la capitale Milano: il 10 per cento circa dei lavoratori estivi sono in Brianza.

I dati sono emersi da una accurata ricerca della Camera di Commercio di Milano, sui dati Excelsior - sistema informativo permanente sull'occupazione e la formazione realizzato dalle Camere di Commercio, con il coordinamento di Unioncamere nazionale e il sostegno del Ministero del Lavoro e dell'Unione Europea - e relativi alle previsioni di assunzioni delle imprese di Milano e provincia per il 2007.

Ma quali sono i settori che «tirano» di più e richiedono lavoratori anche ad agosto e con il solleone?

Hotel e ristoranti - I settori che si sono rivelati protagonisti delle assunzioni estive sono innanzitutto hotel e ristoranti. Con oltre 3.600 addetti, proprio il settore della ristorazione si rivela a sorpresa in grande espansione anche nella capitale del lavoro Milano.

Grandi magazzini e centri commerciali - Anche il settore

del commercio e della grande distribuzione, con 2.300 assunti, ha una forte necessità di personale specializzato disposto a lavorare a pieno ritmo anche ad agosto.

Servizi alla persona - Un altro settore che non conosce mai il cartello «chiuso per ferie» è quello dei servizi alla persona per chi resta in città e non va in vacanza (oltre 1000 richieste: queste ultime non tutte coperte).

E quali sono le figure professionali più in espansione, ad agosto?

I settori dove cresce di più la richiesta di lavoratori stagionali estivi rispetto al 2006 sono gli hotel e i ristoranti (2.962 addetti in più, più 439,3 per cento rispetto al 2006) e il commercio (275 addetti in più).

«Il lavoro stagionale - ha commentato Carlo Sangalli, presidente della Camera di Commercio di Milano - rappresenta una potenziale ricchezza per il territorio ed un importante strumento di flessibilità a disposizione delle imprese, che in questo modo possono affrontare preparate i picchi di attività come i saldi, e organizzarsi in periodi come quello estivo. Ma è anche uno strumento utile a

diverse categorie di lavoratori a partire dai più giovani che possono acquisire esperienze che saranno utili per il loro futuro lavorativo. Oggi il lavoro è più che mai flessibile e va preso quando viene. Ai nostri figli è richiesto qualche sacrificio, così come hanno fatto prima di noi i nostri padri».

Marco Mologni



SINDACATI FAVOREVOLI ■ Ma esortano gli imprenditori a essere responsabili

«L'impiego estivo? Trampolino per trovare il posto»

MONZA (mmm) E' sempre più difficile trovare un lavoro. Così, ora per conquistare l'ambito posto si accettano sacrifici e figure professionali che un tempo non avevano alcun appeal tra i giovani. Un esempio: il lavoro stagionale estivo. Fino a pochi anni fa, nessuno avrebbe mai accettato di rinunciare al «rito sacro» delle vacanze estive per lavorare solo ad agosto. E senza nessuna garanzia che poi il posto sarà garantito nel resto dell'anno.

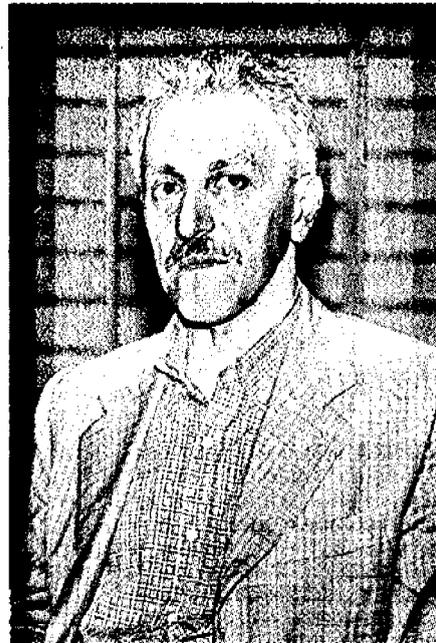
«E' un fenomeno che ha anche aspetti positivi - ha commentato **Gianluigi Redaelli**, sindacalista Cisl - Certo, in passato i giovani in qualche caso esageravano. E non erano disposti al benché minimo sacrificio per il proprio lavoro. Proprio la crisi economica ha indotto un po' tutti a rivalutare l'importanza del

posto di lavoro».

Ma **Ermes Riva**, sindacalista Cgil, mette in guardia.

«D'accordo - ha messo le mani avanti l'esponente della Camera del lavoro - fare sacrifici è indispensabile. E' necessario però che anche i datori di lavoro siano responsabili, e garantiscano nella maggioranza dei casi un rapporto continuativo di lavoro anche negli altri mesi dell'anno. Altrimenti, i giovani si sentono soltanto dei tappabuchi sfruttati e poi mandati via».

Oltre ad alberghi, centri commerciali e servizi alla persona, anche le grandi aziende hanno «fame» di lavoratori stagionali. A Milano e in Brianza quest'anno ne sono stati assunti 1058 (702 nel 2006) per far funzionare gli stabilimenti anche nel cuore dell'estate.



Gianluigi Redaelli, sindacalista Cisl Brianza

Artigiani più moderni: nuovo bando da 7 milioni dalla Regione

■ Sette milioni e mezzo di euro per gli artigiani. A tanto ammonta la cifra messa a disposizione dalla Regione Lombardia, a favore di imprese artigiane, singole o associate, che abbiano in progetto lo sviluppo dei propri insediamenti produttivi o investimenti in innovazione. Un bando integrato per lo sviluppo degli insediamenti produttivi artigiani e della competitività del sistema produttivo che, approvato lo scorso 24 luglio dalla direzione generale lombarda artigianato e servizi, mette a disposizione degli artigiani tre diverse opportunità di usufruire del contributo: in primo luogo a comuni, singoli, associati o consorziati che intendano realizzare di nuovo, modernizzare o riqualificare gli insediamenti produttivi artigiani; in secondo luogo,

a consorzi, cooperative, associazioni -anche temporanee- o società cooperative a responsabilità limitata che intendano realizzare, modernizzare o riqualificare anche servizi comuni per le imprese. Infine, contributi a imprese artigiane localizzate in aree attrezzate per insediamenti produttivi per la realizzazione di interventi di innovazione in campo ambientale, tecnologico, organizzativo e della sicurezza. Il primo tipo di contributo non potrà eccedere l'importo massimo di trecentocinquanta mila euro e verrà concesso al 25% delle spese ammissibili. Il secondo tipo di contributo, concesso al 30% delle spese ammissibili, non potrà eccedere l'importo massimo di duecentomila euro. L'ultimo tipo di finanziamento non potrà essere superiore al 50% delle spese complessive ammesse per la realizzazione del progetto, fino a un massimo di cinquantamila euro. Il bando è pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione Lombardia e sul sito web della direzione artigianato e servizi all'indirizzo www.artigianato.regione.lombardia.it.

E.L.

